

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

307^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 LUGLIO 1974

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI
e del Vice Presidente VENANZI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Autorizzazione alla relazione orale per i
Doc. IV, nn. 109 e 116:

PRESIDENTE Pag. 14948
RICCI 14948

Deliberazioni su domande:

BOLDRINI 14972
DE GIUSEPPE, *relatore* 14973
* FRANCO 14965
MAROTTA 14965
NENCIONI 14964, 14965
RICCI, *relatore* 14964, 14965, 14975
TORELLI 14970

COMMISSIONI PERMANENTI

Convocazione 15001
Nuova composizione 14999

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 14947

Autorizzazione alla relazione orale per i
disegni di legge nn. 1705, 1706 e 1696:

PRESIDENTE 14948
COLLESELLI 14948
SANTONASTASO 14948
SEGNANA 14948

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente Pag. 14947

Approvazione:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione
tra la Repubblica italiana e la Repubblica
socialista di Romania concernente l'assi-
stenza giudiziaria in materia civile e pena-
le, conclusa a Bucarest l'11 novembre 1972 »
(1505):

CASSIANI, *relatore* 14950

« Adesione all'Accordo de L'Aja del 6 giu-
gno 1947, relativo alla creazione di un Uf-
ficio internazionale dei brevetti, riveduto
a L'Aja il 16 febbraio 1961 e sua esecuzione
ed approvazione ed esecuzione dell'Ac-
cordo tra il Governo italiano e l'Istituto in-
ternazionale dei brevetti per l'istituzione
di un'Agenzia dell'Istituto in Italia, conclu-
so a Roma il 17 aprile 1972 » (1603) (*Ap-
provato dalla Camera dei deputati*):

RUSO Luigi, *relatore* 14951

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti
internazionali: a) Accordo tra il Governo
della Repubblica italiana e il Governo della
Repubblica di Singapore per i servizi aerei
tra e oltre i rispettivi territori, concluso a
Singapore l'11 aprile 1967; b) Accordo tra
la Repubblica italiana e la Repubblica Mal-

gascia relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 23 marzo 1968 con Scambio di Note; c) Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di Giamaica sui servizi aerei, concluso a Kingston il 18 maggio 1971 » (1613) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PECORARO, relatore Pag. 14953

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 14953

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961 e dell'Atto addizionale, recante modifiche alla Convenzione stessa, adottato a Ginevra il 10 novembre 1972 » (1612) (Approvato dalla Camera dei deputati):

* PECORARO, relatore 14961

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 14961

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9 » (1696) (Relazione orale). **Approvazione con modificazioni con il seguente titolo:** « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9 »:

CIPPELLINI 14986

FILETTI 14985

LIMA, Sottosegretario di Stato per le finanze 14984, 14985, 14986

MARANGONI 14978

PAZIENZA 14979, 14987

SEGNANA, relatore 14975 e passim

Discussione e approvazione:

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo » (1098-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):

CALAMANDREI 14950

OLIVA, relatore 14949

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la creazione dell'Istituto internazionale per la gestione della tecnologia, con annesso statuto, firmata a Parigi il 6 ottobre 1971, e dell'Accordo di sede concluso con l'Istituto stesso in Roma il 19 febbraio 1972, integrato dallo scambio di note effet-

tuato in Roma il 17 febbraio 1973 » (1604) (Approvato dalla Camera dei deputati):

CALAMANDREI Pag. 14952

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 14952

RUSSO Luigi, relatore 14952

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Berna il 7 febbraio 1970: Convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati e Protocollo addizionale alle Convenzioni stesse; Protocollo concernente le contribuzioni alle spese dell'Ufficio Centrale degli Stati partecipanti alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV) » (1295):

PECORARO, relatore 14954

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 14954, 14955, 14963

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra alcuni Stati membri della Comunità europea dell'energia atomica, la Comunità stessa e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, in applicazione dei paragrafi 1 e 4 dell'articolo III del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari del 1° luglio 1968, con Protocollo, firmato a Bruxelles il 5 aprile 1973 » (1374):

CALAMANDREI 14955

PECORARO, relatore 14959

PEDINI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri 14959

« Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per la esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena » (1705) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE 14992, 14994, 14995

ARNONE 14996

BALDINI 14998

BORSARI 14997

DE LUCA 14996

FERRUCCI 14994

LIMA, Sottosegretario di Stato per le finanze 14994, 14995

MINGOZZI 14990, 14995, 14996

PREMOLI 14992

SAMMARTINO 14994, 14995

SANTONASTASO, relatore 14987, 14994, 14995

INTERROGAZIONI

Annunzio 15001

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

PINTO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, recante modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1709);

dal Ministro delle finanze:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 258, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione e corrispondente sovrimposta di confine sulle armi da sparo, sulle munizioni e sugli esplosivi » (1711);

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione » (1712);

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi postelegrafonici » (1710).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, recante modificazioni alla legge 24 maggio 1970, n. 336, concernente norme a favore dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati » (1709);

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 258, concernente l'istituzione di una imposta di fabbricazione e corrispondente sovrimposta di confine sulle armi da sparo, sulle munizioni e sugli esplosivi » (1711), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 259, concernente alcune modifiche alla disciplina delle imposte sul reddito e una imposizione straordinaria sulle case di abitazione » (1712), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 262, concernente misure per fronteggiare eccezionali esigenze dei servizi posteletrografonici » (1710), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1705, 1706 e 1696

SANTONASTASO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTONASTASO. Onorevole Presidente, a nome delle Commissioni riunite lavori pubblici e agricoltura, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che venga autorizzata la relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per l'esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena » (1705), già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Santonastaso è accolta.

COLLESELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLESELLI. Signor Presidente, a nome della Commissione agricoltura, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che venga autorizzata la relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1970, n. 214, concernente la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale » (1706), già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Colleselli è accolta.

SEGNANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNANA. Onorevole Presidente, a nome della Commissione finanze e tesoro, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che venga autorizzata la relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9 » (1696)

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Segnana è accolta.

Autorizzazione alla relazione orale sui Documenti IV, nn. 109 e 116

RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI. Onorevole Presidente, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, di poter riferire oralmente sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Pisanò, per concorso nel reato di diffamazione col mezzo della stampa (articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. IV, n. 109) e sulla domanda di autorizzazione a procedere contro lo stesso senatore Pisanò, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 57 e 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. IV, n. 116).

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Ricci è accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione degli Accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo** » (1098-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione degli Accordi firmati a Bruxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Poichè non vi sono iscritti a parlare in sede di discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

O L I V A , *relatore*. Onorevole Presidente, nel rimettermi alla relazione scritta (che è brevissima, poichè non si tratta che di modificare la norma di copertura per adattarla alle norme di contabilità generale dello Stato), desidero segnalare che il ritorno del provvedimento dalla Camera dei deputati, dopo la prima approvazione del Senato, ha provocato un grave ritardo agli effetti della nostra partecipazione ai programmi europei di cooperazione scientifica e tecnologica.

Formulo quindi una raccomandazione vivissima perchè, una volta che il Parlamento abbia completato — con il voto odierno — l'iter legislativo, il Governo voglia procedere con la massima sollecitudine alla ratifica ed all'esecuzione degli accordi.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame delle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Si dia lettura dell'articolo 6 nel testo modificato dalla Camera dei deputati.

P I N T O , *Segretario*:

Art. 6.

La spesa necessaria per l'esecuzione dei programmi indicati nella presente legge, per il quinquennio 1972-1976, è valutata in lire 4.213.500.000. All'onere relativo agli anni finanziari 1972, 1973 e 1974, previsto nella complessiva somma di lire 2 miliardi, si provvede:

quanto a lire 500.000.000 per il 1972, a carico del fondo iscritto al capitolo n. 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario, intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo del predetto fondo, indicato dalla legge 27 febbraio 1955, n. 64;

quanto a lire 500.000.000 per il 1973, a carico del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario;

quanto a lire 1.000.000.000 per il 1974, mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Con apposita disposizione da inserire nella legge annuale di approvazione del bilancio dello Stato sarà stabilita, per ciascun anno finanziario successivo al 1974 ed in relazione all'andamento dei programmi, la somma occorrente per fronteggiare le spese derivanti dall'attuazione della presente legge.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 6 nel testo modificato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

CALAMANDREI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. In considerazione del fatto che alcune delle iniziative di cooperazione scientifica e tecnologica previste da questi accordi non giustificano, a nostro avviso, gli oneri di bilancio relativi, il Gruppo comunista si astiene dalla votazione della ratifica.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania concernente l'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, conclusa a Bucarest l'11 novembre 1972 » (1505)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista di Romania concernente l'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, conclusa a Bucarest l'11 novembre 1972 ».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in sede di discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASSIANI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

PINTO, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Socialista di Romania concernente l'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, conclusa a Bucarest l'11 novembre 1972.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 56 della Convenzione stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Adesione all'Accordo de L'Aja del 6 giugno 1947, relativo alla creazione di un Ufficio internazionale dei brevetti, riveduto a L'Aja il 16 febbraio 1961 e sua esecuzione ed approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale dei brevetti per l'istituzione di un'Agenzia dell'Istituto in Italia, concluso a Roma il 17 aprile 1972 » (1603) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Adesione all'Accordo de L'Aja del 6 giugno 1947, relativo alla creazione di un Ufficio internazionale dei brevetti, riveduto a L'Aja il 16 febbraio 1961 e sua esecuzione ed approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Go-

verno italiano e l'Istituto internazionale dei brevetti per l'istituzione di un'Agenzia dell'Istituto in Italia, concluso a Roma il 17 aprile 1972 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Poichè non vi sono iscritti a parlare in sede di discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

R U S S O L U I G I, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P I N T O, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire all'Accordo de L'Aja del 6 giugno 1947 relativo alla creazione di un Ufficio internazionale dei brevetti, riveduto a L'Aja il 16 febbraio 1961, con relativo Protocollo.

È approvato l'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale dei brevetti per l'istituzione di un'Agenzia dell'Istituto in Italia, concluso a Roma il 17 aprile 1972.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, agli articoli 20 e 17 degli Accordi stessi.

(È approvato).

Art. 3.

Per provvedere alle spese derivanti dalla attuazione della presente legge, ivi comprese quelle relative all'installazione dell'Agenzia di cui all'articolo 1 ed al concorso negli oneri di funzionamento dell'Agenzia stessa, è autorizzata la spesa di lire 350 milioni in ragione

di anno da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 350 milioni in ragione di anno, si provvede, per ognuno degli anni finanziari 1973 e 1974 mediante riduzione di pari importo del fondo iscritto al capitolo 3523 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per i rispettivi anni medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la creazione dell'Istituto internazionale per la gestione della tecnologia, con annesso statuto, firmata a Parigi il 6 ottobre 1971, e dell'Accordo di sede concluso con l'Istituto stesso in Roma il 19 febbraio 1972, integrato dallo scambio di note effettuato in Roma il 17 febbraio 1973** » (1604) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la creazione dell'Istituto internazionale per la gestione della tecnologia, con annesso statuto, firmata a Parigi il 6 ottobre 1971, e dell'Accordo di sede concluso con l'Istituto stesso in Roma il 19 febbraio 1972, integrato dallo scambio di note effettuato in Roma il 17 febbraio 1973 » già approvato dalla Camera dei deputati.

Poichè non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola all'onorevole relatore.

RUSO LUIGI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

PINTO, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione per la creazione dell'Istituto internazionale per la gestione della tecnologia, con annesso statuto, firmata a Parigi il 6 ottobre 1971 e l'Accordo di sede concluso con l'Istituto stesso a Roma il 19 febbraio 1972, integrato dallo Scambio di Note effettuato in Roma il 17 febbraio 1973.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali indicati nell'articolo precedente, a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità, rispettivamente, all'articolo 8 della Convenzione ed all'articolo 13 dell'Accordo.

(È approvato).

Art. 3.

Entro il 31 marzo di ogni anno, il Ministero degli affari esteri invia al Parlamento una relazione, nella quale sia compresa anche la valutazione del Ministero stesso, sull'atti-

vità svolta dall'Istituto nell'anno immediatamente precedente.

(È approvato).

Art. 4.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 87 milioni per l'anno finanziario 1973 e in lire 120 milioni per l'anno finanziario 1974, si provvede mediante riduzione di pari importo degli stanziamenti rispettivamente iscritti al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

CALAMANDREI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALAMANDREI. Signor Presidente, nell'articolo 5 dello Statuto allegato a questa convenzione vi è la clausola per la quale anche società, associazioni, fondazioni o altre entità possono entrare a far parte come membri dell'Istituto internazionale previsto dalla convenzione. A nostro avviso questo introduce nella convenzione e nei suoi strumenti un inopportuno elemento di carattere privatistico, per cui ci asteniamo dal votare su questa ratifica.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali:** a) **Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Singapore per i servizi aerei tra e oltre i rispettivi territori, concluso a Singapore l'11 aprile 1967;** b) **Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica Malgascia relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 23 marzo 1968, con Scambio di Note;** c) **Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di Giamaica sui servizi aerei, concluso a Kingston il 18 maggio 1971 » (1613)**
(Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali:** a) **Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Singapore per i servizi aerei tra e oltre i rispettivi territori, concluso a Singapore l'11 aprile 1967;** b) **Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica Malgascia relativo ai trasporti aerei, concluso a Roma il 23 marzo 1968, con Scambio di Note;** c) **Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo di Giamaica sui servizi aerei, concluso a Kingston il 18 maggio 1971 » già approvato dalla Camera dei deputati.**

Poichè non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola all'onorevole relatore.

P E C O R A R O , *relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Anche il Governo si rimette alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P I N T O , *Segretario:*

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Atti internazionali:

a) **Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Repubblica di Singapore per i servizi aerei tra e oltre i rispettivi territori, concluso a Singapore l'11 aprile 1967, con Scambio di Note effettuato a Singapore il 21 aprile 1972;**

b) **Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Repubblica Malgascia relativo ai trasporti aerei, con Scambio di Note, concluso a Roma il 23 marzo 1968;**

c) **Accordo tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo di Giamaica sui servizi aerei, concluso a Kingston il 18 maggio 1971.**

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi indicati all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, agli articoli 17, 15 e XX degli Accordi di cui alle lettere a), b) e c) dell'articolo 1.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Berna il 7 febbraio 1970: Convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati e Protocollo addizionale alle Convenzioni stesse; Protocollo concer-**

nente le contribuzioni alle spese dell'Ufficio Centrale degli Stati partecipanti alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV) » (1295)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Berna il 7 febbraio 1970: Convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati e Protocollo addizionale alle Convenzioni stesse; Protocollo concernente le contribuzioni alle spese dell'Ufficio Centrale degli Stati partecipanti alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV) ».

Poichè non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P E C O R A R O , *relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Anch'io mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P I N T O , *Segretario:*

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Accordi internazionali firmati a Berna il 7 febbraio 1970:

a) Convenzione internazionale per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM), con relativi allegati;

b) Convenzione internazionale per il trasporto per ferrovia dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati;

c) Protocollo addizionale alle Convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV);

d) Protocollo concernente le contribuzioni alle spese dell'Ufficio centrale degli Stati partecipanti alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV).

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi di cui all'articolo 1 a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità al disposto degli articoli 66 e 61 e del punto IV degli Atti indicati rispettivamente alle lettere a), b) e c) e al disposto della clausola finale dell'Atto indicato alla lettera d).

(È approvato).

Art. 3.

Gli atti di concessione previsti dall'articolo 44, primo comma, della Convenzione CIM e dell'articolo 40, primo comma, della Convenzione CIV di cui alle lettere a) e b) del precedente articolo 1, che fossero stipulati in deroga al principio generale stabilito dai citati articoli 44 e 40, relativo al giudice competente, saranno resi esecutivi con atti aventi valore di legge.

P E C O R A R O , *relatore.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E C O R A R O , *relatore.* Signor Presidente, forse in sede di coordinamento bisognerà fare qualche modifica al testo del disegno di legge, perchè durante il dibattito in Commissione sono stati approvati degli

emendamenti. Comunque il relatore si rimette al Governo.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, noi avevamo presentato in Commissione degli emendamenti. Non siamo però in grado, in questo momento, di valutare se essi sono stati recepiti esattamente. La pregherei, pertanto, se è possibile, di sospendere brevemente l'esame del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . La richiesta del Governo è accolta e pertanto l'esame del disegno di legge n. 1295 è sospeso.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra alcuni Stati membri della Comunità europea dell'energia atomica, la Comunità stessa e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, in applicazione dei paragrafi 1 e 4 dell'articolo III del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari del 1° luglio 1968, con Protocollo, firmato a Bruxelles il 5 aprile 1973** » (1374)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra alcuni Stati membri della Comunità europea dell'energia atomica, la Comunità stessa e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, in applicazione dei paragrafi 1 e 4 dell'articolo III del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari del 1° luglio 1968, con Protocollo, firmato a Bruxelles il 5 aprile 1973 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Calamandrei. Ne ha facoltà.

C A L A M A N D R E I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista considera che quest'accordo tra l'Euratom e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, e il protocollo che l'accompagna, stipulati a Bruxelles in applicazione — come espressamente indica l'intestazione dell'accordo — dei paragrafi 1 e 4 dell'articolo III del trattato di non proliferazione delle armi nucleari, corrispondono all'interesse nazionale dell'Italia ad assicurarsi, nel quadro appunto del trattato di non proliferazione, la fornitura di uranio arricchito necessaria a sviluppare nel nostro paese la produzione dell'energia nucleare a fini pacifici.

Perciò, in Commissione, abbiamo dato parere favorevole alla ratifica dell'accordo, prendendo atto che da parte del Governo, per suo tramite, onorevole Pedini, veniva assunto in quella sede l'impegno, da noi auspicato e sollecitato, di ratificare al più presto anche il trattato principale, il trattato di non proliferazione, firmato dall'Italia il 1° luglio 1968...

P R E S I D E N T E . La prego di non continuare, senatore Calamandrei, fin quando i senatori che sono nell'emiciclo non abbiano preso posto.

C A L A M A N D R E I . Se mi consente una breve parentesi, onorevole Presidente, vorrei dire che noi tutti siamo un po' responsabili, per il fatto che, al momento in cui in quest'Aula si discute di ratifiche di trattati internazionali, spesso avviene che non si presti molta attenzione. È un'abitudine di disattenzione, che dobbiamo però cercare di superare. Il nostro Gruppo sta cercando oggi di dare un contributo in questo senso.

Stavo appunto dicendo che in Commissione la nostra parte ha dato parere favorevole alla ratifica di quest'accordo prendendo atto che da parte del Governo veniva assunto in quella sede l'impegno di ratificare al più presto anche il trattato di non proliferazione, firmato dall'Italia il 1° luglio 1968, ma la cui ratifica è stata finora per 6 anni sempre rinviata dai successivi Governi del nostro paese.

Qui, in Aula, oggi, il nostro voto dipenderà dalla misura in cui lo stesso impegno risulterà esplicitamente confermato da lei, onorevole Sottosegretario, a nome del Governo, in questa sede.

Il criterio che ci guida non è solo quello di una indispensabile contestualità formale tra quest'accordo e il trattato del quale esso istituzionalmente, a norma di diritto internazionale, presuppone l'esistenza, definendosene un'applicazione. Per cui il fatto giuridicamente anomalo di ratificare l'accordo subordinato prima della ratifica del trattato principale può essere superato solo in quanto intervenga e sia data al Parlamento dal Governo una qualche garanzia politica che il trattato principale sarà anch'esso ratificato a breve scadenza.

Ma, al di là di questo, il criterio che ci guida è l'esigenza sostanziale di non fare assumere all'Italia, mediante l'accordo di verifica, vincoli i quali rischino di essere destinati a rimanere senza contropartita.

Che cosa intendo dire? L'accordo tra l'Euratom e l'agenzia di Vienna stabilisce per l'Italia, come per gli altri Stati militarmente non nucleari membri dell'Euratom, l'obbligo di accettare tutta una serie di verifiche e di controlli secondo tutto un sistema di modalità, come condizione per ricevere materiale fonte o materiale fissile speciale dagli Stati produttori di tale materiale aderenti al trattato di non proliferazione.

Ad alcuni dei diritti che agli Stati militarmente non nucleari possono spettare in cambio dell'obbligo di sottostare ai controlli l'accordo di verifica fa però solo un cenno nel suo preambolo, rinviando per la sanzione di quei diritti all'articolo IV del trattato di non proliferazione laddove esso afferma, al paragrafo 1, « il diritto inalienabile di tutte le parti contraenti di sviluppare la ricerca, la produzione e l'uso di energia nucleare per scopi pacifici, senza discriminazione », così come al paragrafo 2 « il diritto di partecipare al più completo scambio possibile di equipaggiamenti, materiali e informazioni scientifiche e tecniche per gli usi pacifici dell'energia nucleare », « l'impegno di tutte le parti contraenti a facilitare » un tale scambio.

È evidente che un'adesione dell'Italia a quest'accordo che non si integri in una adesione piena, perfezionata da ratifica, al trattato di non proliferazione, lascerebbe il nostro paese unilateralmente vincolato ai controlli, senza un titolo con cui far valere quei diritti, e soprattutto senza il titolo politico fondamentale che il trattato del 1968 sancisce per i paesi membri militarmente non nucleari, e cioè il diritto di rivendicare singolarmente e collettivamente dalle potenze nucleari il rispetto sia dell'impegno alla non proliferazione militare, sia dell'impegno alla cessazione della corsa alle armi nucleari e all'adozione di misure efficaci verso il disarmo nucleare e convenzionale.

Qui emerge, onorevoli colleghi, la ragione di indirizzo politico generale per cui la nostra parte vuole che la ratifica dell'accordo Euratom-AIEA risulti dichiaratamente collocata, nei propositi del Governo, in una prospettiva di ratifica a breve termine del trattato principale. Restiamo convinti che il trattato del 1968, proprio perchè offre un terreno sul quale costruire nella più ampia possibile corresponsabilità internazionale una combinazione organica tra l'impegno a limitare e a ridurre gli armamenti nucleari, e l'aiuto, la collaborazione per diffondere l'energia nucleare a scopi di pace, rappresenti una tappa dalla quale non si deve tornare indietro, meno che mai oggi quando si presenta tanto più serrato l'intreccio tra i problemi della sicurezza e del disarmo, quelli per la cooperazione e per lo sviluppo e quelli dell'energia, quelli della funzione delle grandi potenze, e quelli del rapporto di tale funzione delle grandi potenze con il peso di decisione degli altri paesi: una tappa rispetto al cui indirizzo la politica estera italiana non deve lasciarsi in alcun modo deviare, e alla quale invece il nostro paese deve contribuire a dare un'applicazione e un seguito coerenti.

Vogliamo dunque, onorevole rappresentante del Governo, essere certi che dopo sei anni di rinviata ratifica del trattato di non proliferazione, quando anche ormai uno Stato comunitario dell'importanza della Germania federale già da alcuni mesi l'ha ratificato, quest'accordo di verifica segni finalmente

l'occasione per l'Italia di dimostrarsi pronta a perfezionare la propria adesione al trattato del 1968 e non una nuova scappatoia, non un sotterfugio per rinviare ancora o peggio per rimettere di fatto in questione quella scadenza.

C'è bisogno, onorevoli colleghi, della massima chiarezza anche perchè, nell'*iter* di quest'accordo attraverso la Commissione, il suo rapporto con il trattato principale e la stessa valutazione attuale del trattato di non proliferazione sono apparsi l'oggetto di punti di vista a dir poco non coincidenti tra il Governo e alcune alte istanze burocratiche della Farnesina.

La Commissione affari esteri del Senato ebbe per la prima volta all'ordine del giorno quest'accordo a brevissima notizia nella sua seduta del 9 aprile di quest'anno. E la relazione a stampa con cui il Ministero accompagnava il disegno di legge di ratifica ne sottolineava — cito — « il carattere tecnico e urgente... a prescindere da considerazioni politiche più generali relative alla ratifica del trattato di non proliferazione ». Da parte nostra, dichiarandoci subito favorevoli nel merito all'accordo, e ben comprensivi delle ragioni di urgenza invocate alla luce del rilievo nuovo ed eccezionale che nella situazione energetica del paese è venuta ormai ad assumere la necessità di sviluppare in Italia una produzione di energia nucleare pacifica, da parte nostra al tempo stesso, in nome delle esigenze che prima ho illustrato, chiedemmo una sorta di contestualità o almeno una connessione esplicita e stretta tra l'esame e la ratifica dell'accordo di Bruxelles e quella del trattato principale. D'accordo in questo senso per un breve rinvio dell'esame del disegno di legge non ebbe difficoltà a dichiararsi il relatore alla Commissione, e d'accordo si disse, per conto del Governo, l'onorevole Pedini, tanto più in quanto — affermò testualmente il Sottosegretario — « il Governo è ormai pronto alla ratifica del trattato di non proliferazione ».

Il provvedimento fu pertanto rinviato.

Passarono le settimane della campagna del *referendum*, e nell'ordine del giorno diramato per la prima seduta della nostra Com-

missione dopo la sospensione trovammo nuovamente iscritto, da solo, l'accordo di verifica. Essendoci rivolti al Sottosegretariato competente per essere aiutati a comprendere in che modo nella nuova iscrizione all'ordine del giorno si fosse tenuto conto della convergenza realizzatasi nella Commissione, ci venne con molta cortesia suggerito di chiedere chiarimenti alla Direzione degli affari politici della Farnesina. In un lungo colloquio telefonico con il titolare di tale Direzione mi fu detto sorprendentemente, per cominciare, che l'accordo di Bruxelles non è da ritenersi in applicazione del trattato del 1968, e alla mia obiezione che tale dipendenza è enunciata dall'accordo nella sua intestazione stessa, mi fu replicato, ancor più sorprendentemente — dato l'incarico che quel titolare riveste nell'Agenzia di Vienna — che egli di ciò non sapeva nulla, non avendo letto il testo dell'accordo. Comunque — mi fu detto ancora — collegare la ratifica dell'accordo di Bruxelles al trattato di non proliferazione avrebbe significato condannare un accordo così urgente per l'Italia ad interminabili dilazioni, sia per i rinvii che gli avrebbero imposto le prevedibili nuove crisi di Governo nel nostro paese, sia più in generale per il fatto che il trattato di non proliferazione era ormai da considerarsi logorato, caduto in desuetudine, destinato a finire in nulla.

Alla Commissione che si riunì il 17 maggio ritenni doveroso riferire, interrogativamente, questa lezione di *real Politik* che mi era stata impartita per telefono da una così autorevole scrivania del Ministero degli esteri. La risposta del Governo, ancora una volta per bocca dell'onorevole Sottosegretario qui presente, fu di riaffermare invece, assieme certamente all'urgenza dell'accordo di Bruxelles, anche il collegamento tra esso e il trattato di non proliferazione e di annunciare che immediatamente dopo la ratifica di quest'accordo si sarebbero avviate le procedure per la ratifica del trattato principale. L'onorevole Sottosegretario ebbe a ricordare che a norma dell'articolo VIII, paragrafo 3, del trattato di non proliferazione è prevista per il 1975 una conferenza in cui fare il punto

del funzionamento del trattato e dichiarò che l'Italia intende andare a tale conferenza, avendo ratificato. Ratifica dunque, precisò, anche del trattato di non proliferazione entro il 1974: il che — precisò ancora — non vuol dire che si debba attendere la fine del 1974, perchè agli adempimenti necessari si potrebbe giungere anche — disse — notevolmente prima.

Nel frattempo — aggiunse l'onorevole Sottosegretario — il Governo svolgerà un'azione per portare altri paesi ad aderire al trattato, in particolare altri paesi rivieraschi del Mediterraneo, in modo che la ratifica italiana avvenga in un quadro regionale più omogeneo.

Si trattò, onorevoli colleghi, di dichiarazioni delle quali la nostra parte non poteva che essere ampiamente soddisfatta e fu, come dicevo al principio, prendendo atto di esse che noi demmo parere favorevole all'accordo di verifica.

Tra quel dibattito in Commissione e questo dibattito in Aula sono accadute però cose che qui non si possono ignorare.

Sul piano internazionale si è avuta l'esplosione sperimentale sotterranea di un ordigno atomico dell'India — un paese i cui governanti finora sembravano rendersi conto di aver ben altre priorità cui cercare di far fronte — e si sono avute sperimentazioni di nuovi ordigni nucleari cinesi, francesi, britannici; si è tornati a parlare, di contro alla promessa di una centrale nucleare fatta all'Egitto dal presidente Nixon, del possesso dell'atomica da parte di Israele; anche nell'America latina il Brasile fa capire di essere in grado di fabbricare una propria mini-bomba. E questo, mentre sorgono difficoltà nel negoziato SALT tra Stati Uniti e Unione Sovietica, mentre la nuova Carta atlantica sottolinea il ruolo proprio attribuito nell'ambito della NATO alle forze nucleari dell'Inghilterra e della Francia, e mentre sei reggimenti dell'esercito francese vengono equipaggiati, dalla nuova gestione Giscard D'Estaing, di missili nucleari tattici con una potenza da dieci a venticinque chilotoni e un raggio d'azione di 120 chilometri.

Sono avvenimenti dinanzi ai quali, onorevoli colleghi, una politica che voglia seriamente operare per la pace, la sicurezza, la cooperazione e lo sviluppo, deve sentirsi tenuta ad accelerare e intensificare la propria iniziativa perchè, fra i principali strumenti a sua disposizione, trovi applicazione effettiva e rigorosa, su un'area sempre più estesa, il trattato di non proliferazione in tutte le sue clausole. Ma ancora una volta — e mi avvio alla conclusione — l'alta burocrazia del nostro Ministero degli esteri è di parere contrario, prende a pretesto i sintomi e i fatti internazionali preoccupanti di possibile ulteriore diffusione dell'armamento atomico, a cominciare dalla bomba indiana, per teorizzare pubblicamente addirittura la necessità di un ridimensionamento del trattato di non proliferazione tale da equivalere alla liquidazione del trattato stesso, e un preteso interesse dell'Italia a manovrare in questa direzione per aprire a se stessa la via verso una cosiddetta « dignità » dell'armamento nucleare, nel quadro di una forza nucleare della Comunità economica europea all'interno della NATO.

Teorizzazioni di questo genere, appena velate nei loro argomenti dalla tortuosità del gergo diplomatico, sono comparse nei giorni scorsi su un grande giornale torinese e su un grosso quotidiano politico economico della capitale in sede editoriale, firmate in ambedue i casi da uno pseudonimo dietro il quale notoriamente si cela — per modo di dire — il personaggio situato al vertice della piramide della continuità burocratica della Farnesina. L'orientamento e l'insistenza dei due articoli con quella firma non potevano non configurare un caso, sul quale non per nulla l'organo del Partito socialista, nella sua responsabilità di organo di un partito della coalizione governativa, ha ritenuto indispensabile intervenire con un commento assai severo.

Ecco i motivi, onorevole Sottosegretario, per i quali all'inizio del mio intervento le chiedevo di voler qui nuovamente ribadire, con la stessa chiarezza e precisione di giudizi e impegni, quanto ella ebbe a dichiarare in Commissione, nei termini da me spero fe-

delmente riferiti, prima il 9 aprile e poi il 17 maggio; di voler cioè riconfermare lo stretto legame tra l'Accordo di Bruxelles, la sua ratifica, e il trattato di non proliferazione, l'immediato avvio anche della ratifica di quel trattato da parte dell'Italia; di voler così mettere autenticamente in luce la funzione che quest'Accordo di verifica deve assolvere quale passo verso una collaborazione internazionale in campo nucleare a fini di sviluppo pacifico e non, come certuni, separando l'accordo dal trattato di non proliferazione, proporrebbero, quale copertura, peraltro illusoria e velleitaria, dietro cui contrabbandare una collaborazione nucleare comunitaria e atlantica disponibile per altri fini che non quelli di sviluppo pacifico.

Le chiediamo anche, onorevole Sottosegretario, di voler in questo modo, nella maniera più netta, rimettere al loro posto le teorizzazioni presuntuose e retrograde di certi grandi sacerdoti della diplomazia ministeriale, richiamando quello che dovrebbe essere ovvio, e cioè che le scelte, la condotta, le enunciazioni della politica estera governativa spettano ai responsabili politici di essa sulla base di un loro confronto democratico con il Parlamento e sulla base della volontà democratica che il Parlamento di volta in volta esprime. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P E C O R A R O, *relatore.* Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

P E D I N I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'intervento del senatore Calamandrei, fatto con chiarezza di cui lo ringrazio, mi consente di riprendere la parola in questa Aula sullo stesso argomento di

cui già discutemmo in Commissione e di ripetere dichiarazioni note sulla natura dell'accordo che è soggetto alla ratifica e sulla sua relazione col trattato di non proliferazione; relazione che d'altronde, devo dire, è già stata egregiamente illuminata dal nostro relatore.

L'accordo di verifica Euratom-AIEA rappresenta uno degli impegni prioritari contratti dal Governo italiano nei confronti della Comunità internazionale in genere e dei paesi della Comunità europea in particolare: un impegno di carattere generale nei confronti della Comunità internazionale in quanto destinato ad assicurare le necessarie garanzie nel senso che il materiale nucleare fornito all'Italia, così come agli altri paesi militarmente non nucleari della CEE, per lo sviluppo della loro industria nucleare pacifica, non venga per qualsivoglia motivo distratto dagli scopi cui è destinato verso eventuali finalità belliche od altri fini illeciti.

Come tale, l'accordo è destinato a soddisfare le nostre esigenze di forniture di materiale nucleare necessario ad alimentare la industria italiana, anche perchè risponde agli impegni delle potenze fornitrici di materiale nucleare che non possono, ai sensi del trattato di non proliferazione, fornirlo se non a condizione di assicurarsi che adeguati controlli AIEA vengano applicati nei paesi verso cui le forniture sarebbero indirizzate.

La ratifica del presente accordo ha proprio lo scopo, nel quadro del trattato di non proliferazione, di introdurre nel nostro ordinamento tali controlli; le loro caratteristiche sono il risultato di un lungo negoziato internazionale che ha portato tra l'altro a tener conto delle esigenze particolari dei paesi membri della Comunità europea, per i quali già esisteva un sistema di controlli Euratom, sistema così oggi riconosciuto nella sua originalità e nella sua autonomia (e queste, senatore Calamandrei, credo siano le ragioni che l'hanno indotta a consentire il suo appoggio a questa ratifica).

Da parte nostra ci si era già sottoposti ai controlli stabiliti dalle norme in vigore nell'ambito dell'Euratom. Ci è sembrato indispensabile che tali norme fossero conser-

vate trattandosi di instaurare, con esse, un sistema che risponde ai nostri prioritari interessi di cooperazione. È stato quindi necessario definire con l'AIEA un accordo per così dire di secondo grado; accordo di verifica internazionale dei controlli già esistenti in campo europeo secondo il sistema Euratom.

L'accordo di verifica Euratom-AIEA costituisce fra l'altro — voglio sottolinearlo — una delle prime trattative condotte dalla Comunità europea nel suo insieme. Esso non potrà entrare in vigore per tutti i paesi membri della Comunità ad esso interessati se non il giorno in cui l'ultima delle ratifiche sarà stata espletata.

L'urgenza della nostra ratifica è pertanto determinata dalle condizioni comuni ai paesi europei associati all'Euratom e dalle improbabili necessità di assolvere un impegno già contratto dall'epoca in cui il negoziato fu impostato e condotto a buon fine a Vienna. Si tratta di un negoziato tecnico, i cui elementi e le cui finalità sono stati già ampiamente esposti dall'onorevole relatore. L'accordo in questione garantisce tra l'altro che l'Italia si atterra all'impegno centrale del trattato di non proliferazione nucleare, quello derivante dall'articolo terzo del trattato stesso, che costituisce quanto di più impegnativo e vincolante vi sia nel trattato ai fini della non proliferazione nucleare, cioè evitare distrazioni di materiale nucleare da scopi pacifici e fini bellici. Desidero confermare al tempo stesso, senatore Calamandrei, la volontà del Governo italiano — che ebbi occasione di ribadire nella riunione della Commissione esteri del Senato che ebbe luogo il 17 maggio di questo anno — di far seguire all'approvazione parlamentare dell'accordo di verifica Euratom-AIEA il dibattito per la ratifica sul trattato di non proliferazione nucleare.

Credo opportuno aggiungere — ella stessa lo ha sottolineato — che la recente esplosione indiana ha posto in nuova luce alcuni aspetti del trattato di non proliferazione, in particolare quello delle cosiddette esplosioni pacifiche. Questi e altri problemi particolar-

mente importanti saranno tenuti presenti soprattutto in occasione della conferenza di revisione del trattato di non proliferazione, che avrà luogo nel maggio del prossimo anno, cui l'Italia intende partecipare, con il concorso del Parlamento, con un'azione adeguata ai nostri interessi. È auspicabile che la conferenza di revisione possa offrire una utile occasione per quei perfezionamenti del trattato che possano rivelarsi necessari, anche per conseguire il massimo numero possibile di adesioni, condizione necessaria per le prospettive di successo del trattato, che certo la quasi totalità dei presenti in questa Aula si augura. Desidero quindi riconfermare quanto ho detto in Commissione affari esteri nelle sedute che qui sono state ricordate. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

A L B A R E L L O , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Regno del Belgio, il Regno di Danimarca, la Repubblica federale di Germania, l'Irlanda, la Repubblica italiana, il Granducato del Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, la Comunità europea dell'energia atomica e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica, in applicazione dei paragrafi 1 e 4 dell'articolo III del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari del 1° luglio 1968, con Protocollo, firmato a Bruxelles il 5 aprile 1973.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo, con Protocollo, di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità dell'articolo 25 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961 e dell'Atto addizionale, recante modifiche alla Convenzione stessa, adottato a Ginevra il 10 novembre 1972** » (1612) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione dei ritrovati vegetali, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961 e dell'Atto addizionale, recante modifiche alla Convenzione stessa, adottato a Ginevra il 10 novembre 1972** », già approvato dalla Camera dei deputati.

Poichè non vi sono iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola all'onorevole relatore.

* P E C O R A R O, *relatore*. Onorevole Presidente, ritengo di potermi senz'altro rifare alla relazione scritta, raccomandando al Senato la sollecita approvazione di questo provvedimento, che peraltro, come convenzione internazionale, rimonta al 2 dicembre 1961. Alcune delle norme appaiono alquanto obsolete, ma ritengo che eventuali modifiche probabilmente sarà meglio farle alla luce della successiva esperienza.

Mi permetto infine di ricordare che il provvedimento è costituito non solo dalla ratifica di un trattato internazionale, ma altresì da una delega al Governo dei poteri necessari perchè venga emanata la legislazione adatta e perchè possa essere istituito un contesto di norme giuridiche attraverso il quale effettuare la creazione di un ufficio interno per i ritrovati vegetali, così come esiste un ufficio per i ritrovati industriali.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

P E D I N I, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P I N T O, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione per la protezione dei ritrovati vegetali, con Annesso, adottata a Parigi il 2 dicembre 1961, e l'Atto addizionale recante modifiche alla predetta Convenzione adottato a Ginevra il 10 novembre 1972.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Atti internazionali di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 31 della Convenzione e all'articolo VI dell'Atto addizionale.

(*È approvato*).

Art. 3.

Il Governo è autorizzato ad emanare nel termine di sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, con decreto avente valore di legge ordinaria e secondo i principi e criteri direttivi contenuti nella Convenzione di Parigi del 2 dicembre 1961 e nell'articolo 4 della presente legge, le norme necessarie per dare esecuzione agli Atti internazionali di cui al precedente articolo 1.

(*È approvato*).

Art. 4.

Il decreto di cui all'articolo precedente dovrà rispondere ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) l'applicabilità alle invenzioni concernenti le nuove varietà vegetali nel campo delle piante vascolari atte ad avere applicazioni agricole o industriali delle disposizioni contenute nel regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127, e nel regolamento approvato con regio decreto 5 febbraio 1940, n. 244, e successive integrazioni e modificazioni, in quanto non contrastino con quelle della Convenzione;

b) la possibilità per diritti esclusivi conferiti al titolare della varietà vegetale, oggetto di brevetto, di essere fatti valere unicamente nei confronti del materiale di propagazione e di riproduzione della varietà brevettata, fatta eccezione per le novità vegetali destinate prevalentemente ad uso ornamentale per le quali i diritti esclusivi potranno essere esercitati anche sulle novità vegetali stesse;

c) la determinazione dei requisiti e delle condizioni di brevettabilità delle nuove varietà vegetali la quale non dovrà estendersi ai processi essenzialmente biologici per la costituzione delle varietà stesse;

d) la non applicabilità ai brevetti per ritrovati vegetali dell'articolo 5 del regio decreto 29 giugno 1939, n. 1127;

e) la determinazione dei generi e specie vegetali che, sin dall'entrata in vigore della Convenzione, potranno beneficiare della protezione, dando facoltà al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato di estendere successivamente, mediante decreto da emanare di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, la protezione ad altri generi e specie;

f) l'obbligo da parte del titolare di attribuire alla varietà vegetale da brevettare, una particolare denominazione;

g) la regolamentazione delle interferenze fra l'uso di tale denominazione e i diritti derivanti da marchi d'impresa dei quali sia

eventualmente titolare il costitutore per la stessa varietà vegetale e per varietà similari;

h) la determinazione delle procedure alle quali l'Ufficio centrale brevetti e il Ministero dell'agricoltura e delle foreste dovranno attenersi per l'esame delle domande di brevetto per ritrovati vegetali, al fine di accertare se sussistono i requisiti e le condizioni per la concessione del brevetto richiesto;

i) la determinazione delle modalità con le quali saranno messe a disposizione del pubblico, presso l'Ufficio centrale brevetti le domande di brevetto per ritrovati vegetali e gli allegati relativi per consentire ai terzi interessati di presentare eventuali osservazioni in merito;

l) la determinazione della durata del brevetto in trenta anni per le piante a fusto legnoso, e in quindici anni per tutte le altre specie e decorrenza della durata stessa dalla data di concessione del brevetto, fermo restando che gli effetti giuridici dello stesso risulteranno alla data di deposito della domanda;

m) la determinazione delle cause di nullità e di decadenza dei brevetti per ritrovati vegetali;

n) l'applicabilità delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 26 febbraio 1968, n. 849, qualora il materiale di propagazione e di moltiplicazione non venga messo in commercio o comunque a disposizione degli utenti in misura adeguata ai bisogni del Paese e istituzione di licenze obbligatorie speciali per l'uso non esclusivo delle varietà vegetali brevettate utilizzabili in vista di necessità dell'alimentazione umana o del bestiame, nonchè di usi terapeutici o della produzione di medicinali, a condizione che sia corrisposto un equo compenso al titolare del brevetto;

o) la facoltà del Ministero dell'agricoltura e delle foreste di avvalersi, per tutti gli accertamenti necessari, dell'opera di istituti di sperimentazione agraria e forestale e di istituti universitari.

(È approvato).

Art. 5.

Il decreto di cui al precedente articolo 3 dovrà altresì stabilire:

a) le aggiunte da apportare al n. 136 della Tabella, allegato A, al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° marzo 1961, n. 121, e successive modificazioni, al fine di introdurre una tassa di esame di lire 100.000 per le domande di brevetto per varietà vegetali, nonchè una tassa di domanda di lire 60.000 e una tassa di concessione di lire 200.000 per le licenze obbligatorie speciali;

b) le spese necessarie per l'applicazione delle nuove disposizioni legislative concernenti la tutela dei ritrovati vegetali, spese alle quali si dovrà provvedere con le entrate derivanti dalle tasse previste alla lettera a) del presente articolo.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

Ripresa della discussione e approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali firmati a Berna il 7 febbraio 1970: Convenzioni internazionali per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV), con relativi allegati e Protocollo addizionale alle Convenzioni stesse; Protocollo concernente le contribuzioni alle spese dell'Ufficio Centrale degli Stati partecipanti alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961 per il trasporto per ferrovia delle merci (CIM) e dei viaggiatori e dei bagagli (CIV) » (1295)

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 1295.

Il senatore Pecoraro ha fatto sapere alla Presidenza che, data la complessità della questione, non insiste sull'esigenza di coordinamento del testo del disegno di legge. Ricordo che abbiamo già votato l'articolo 1 e l'articolo 2.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, da un primo accertamento posso precisare che siamo in condizioni di sciogliere la riserva precedentemente espressa.

P R E S I D E N T E . Si dia nuovamente lettura dell'articolo 3.

P I N T O , *Segretario*:

Art. 3.

Gli atti di concessione previsti dall'articolo 44, primo comma, della Convenzione CIM e dell'articolo 40, primo comma, della Convenzione CIV di cui alle lettere a) e b) del precedente articolo 1, che fossero stipulati in deroga al principio generale stabilito dai citati articoli 44 e 40, relativo al giudice competente, saranno resi esecutivi con atti aventi valore di legge.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca l'esame di talune domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata nei confronti del senatore Sica, per il reato di falso ideologico in atto pubblico (articolo 479 in relazione all'articolo 476, ultimo comma, del codice penale) (*Doc. IV, n. 93*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

N E N C I O N I, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rimetto alla relazione scritta che è chiara nella sua portata e nelle sue conclusioni.

P R E S I D E N T E. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone che l'autorizzazione sia concessa.

Metto pertanto ai voti la proposta di concedere l'autorizzazione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore La Penna, per il reato di interesse privato in atti d'ufficio (articoli 81 e 324 del codice penale) (*Doc. IV, n. 103*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

R I C C I, relatore. Onorevole Presidente, desidero riepilogare brevemente gli estremi della controversia. Il senatore La Penna è imputato di interesse privato in atti di ufficio per avere partecipato, nella sua qualità di sindaco della città di Termoli, ad una commissione edilizia da lui presieduta nella quale veniva rilasciata licenza edilizia ad una costituenda cooperativa « Casabella » della quale si assume, da parte del procuratore

della Repubblica richiedente l'autorizzazione, facesse parte la moglie del senatore La Penna, signora Caporicci Lauretta.

L'argomento è stato trattato in sede di Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari con un'ampia discussione, dopo aver ascoltato il senatore La Penna. Dalla documentazione esibita alla Giunta delle elezioni è risultato che la moglie del senatore La Penna, all'epoca in cui la cooperativa — che dallo stesso procuratore della Repubblica viene definita, alla data in cui fu concessa la licenza edilizia, cooperativa costituenda — non era socia della cooperativa essendo entrata a farne parte ben 18 mesi dopo il rilascio della licenza.

L'imputazione riflette interesse privato in atti d'ufficio. È ben vero, e lo abbiamo sottolineato nella relazione, che la giurisprudenza prevalente considera d'interesse privato in atti d'ufficio come un reato di pericolo astratto, prescindendo quindi dal verificarsi o meno dei danni nei confronti della pubblica amministrazione.

La dottrina peraltro non è concorde su questa interpretazione, ritenendo che la ragione dell'incriminazione debba essere ricercata nel verificarsi concreto di un danno nei riguardi della pubblica amministrazione o nella esistenza concreta di un profitto personale da parte del pubblico ufficiale. Non avendo, *ictu oculi* e con il *fumus boni iuris*, riscontrato nel caso in esame nessuna delle due circostanze innanzi citate, nè il danno per la pubblica amministrazione nè il profitto personale del senatore La Penna, in quanto all'epoca non sussistevano le condizioni che potrebbero far configurare l'interesse privato, la Giunta delle elezioni ha ritenuto, a maggioranza, di dover proporre, come io risottopongo questa sera all'Assemblea a nome della Giunta, di non concedere l'autorizzazione richiesta nei confronti del senatore La Penna.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta di non concedere l'autorizzazione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Carollo, per concorso nel reato di omissione di atti d'ufficio (articolo 328 del codice penale) (*Doc. IV, n. 108*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M A R O T T A, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E. La Giunta propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Corrao, per il reato di emissione di assegni a vuoto (articoli 116, n. 2, del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1776, e 81 capoverso del codice penale) (*Doc. IV, n. 110*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

N E N C I O N I, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta. La giurisprudenza della Giunta in tale materia appartiene alla sfera patrimoniale ed è esclusa qualsiasi ragione di carattere politico.

P R E S I D E N T E. La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Franco, per concorso nei reati di violenza privata, invasione di edificio, danneggiamento, resistenza a pubblico ufficiale, radunata sediziosa, offese alla religione dello Stato (articoli 610, 633, 635, 337, 655 e 404 del codice penale) (*Doc. IV, n. 111*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

R I C C I, *relatore*. Signor Presidente, i fatti rimontano al 20-21 settembre 1973. In occasione di una manifestazione indetta dalla CGIL, CISL e UIL, cittadini che si bat-

tevano per la causa di Reggio capoluogo, guidati dal senatore Franco e da altri esponenti del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, ritennero di poter disturbare la manifestazione delle organizzazioni sindacali ricorrendo ad una contromanifestazione basata sull'utilizzazione del sentimento religioso, largamente diffuso e che si manifestava e si manifesta nei confronti dell'immagine della Madonna della Consolazione, custodita nel Santuario dell'eremo di Reggio Calabria. A tal fine irruperono nella chiesa, asportarono il quadro e stavano organizzando una specie di processione quando furono sorpresi dalle forze di polizia: i manifestanti reagirono contro di esse usando violenza anche nei confronti di un commissario di pubblica sicurezza e di alcuni agenti.

Abbiamo esaminato nella Giunta se ricorresse l'ipotesi, prevista nell'imputazione, di offesa alla religione dello Stato: è sembrato che la finalità per la quale si era fatto ricorso a questo tipo di particolare manifestazione non costituisse offesa alla religione dello Stato; mentre la Giunta delle elezioni ha rilevato fondati, a primo avviso, gli altri capi di imputazione. Ed è per questi motivi che la Giunta delle elezioni propone di concedere l'autorizzazione per i reati di violenza privata, invasione di edificio, danneggiamento, resistenza a pubblico ufficiale e radunata sediziosa e di respingere invece la richiesta di autorizzazione per la parte che riguarda offese alla religione dello Stato.

F R A N C O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **F R A N C O**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutte le volte che in questa Aula sono state richieste autorizzazioni a procedere nei miei confronti (e si è trattato sempre di reati di opinione, cioè di reati scaturenti da scritti o discorsi da me fatti in esplicitazione del mio pensiero politico) ebbene, tutte le volte io stesso ho richiesto che venisse concessa l'autorizzazione a procedere. Questa sera sono del medesimo parere e quindi vi chiedo che venga concessa

questa autorizzazione a procedere come pure che ne siano concesse altre due che seguono all'ordine del giorno.

Devo fare però delle dichiarazioni, non certo per discolparmi, chè questa non è la sede, nè perchè io tenda a modificare le richieste della Commissione dal momento che io stesso chiedo che l'autorizzazione a procedere sia concessa, ma perchè in questa Aula siano ristabilite certe verità.

Quali verità? Che siamo al cospetto di un'azione persecutoria nei miei confronti. E badate che io non amo vestirmi dei panni della vittima perchè per il mio carattere la cosa non mi interessa, bensì mi infastidisce... (*Commenti dall'estrema sinistra*). Sì perchè c'è gente, come voi, che è normalmente aggredita dalla tragedia della paura e c'è gente, come me, che vive perennemente assalita dalla tragedia del coraggio. Ecco la differenza! (*Vivacissime proteste dall'estrema sinistra*).

GADALETA. Ci risparmi queste bufonate. La smetta!

FRANCO. State tranquilli e sereni. Ascoltate se volete, dato che mi avete fatto l'onore di essere in così gran numero. Ascoltate perchè ad ogni vostra interruzione risponderò, state tranquilli, (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

ZICCARDI. Fa vergognare i suoi colleghi!

FRANCO. Parli forte; se parla forte la sento e posso risponderle. Parli forte perchè non la sento. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Franco, per favore, svolga il suo argomento, non dia-loghi con gli altri.

FRANCO. Signor Presidente, abbia la cortesia di non consentire che mi si interrompa. Si rivolga a quella parte. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Abbia la cortesia di far rispettare l'ordine!

PRESIDENTE. Senatore Franco, la invito a svolgere il suo argomento e prego questo settore (*rivolto all'estrema sinistra*) di lasciare parlare; provvederà il Presidente a intervenire se l'oratore dovesse uscire dai binari della legalità parlamentare.

FRANCO. Dicevo che parlo questa sera per ristabilire certe verità. Quali? Quelle della persecuzione contro di me e contro gli altri cittadini di Reggio che hanno partecipato alla storica protesta popolare, da parte del Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria. Perchè? Vediamolo, se pur brevemente: documento n. 111 sul quale ha riferito il senatore Ricci dicendo cose che sono false. Preciso: non ha detto cose che non abbiano riscontro nei documenti; ma false rispetto all'accaduto. Infatti è stata tutta interamente distorta la verità su tale episodio da parte dell'ufficio politico della questura di Reggio Calabria. Sono in possesso della dichiarazione resa alla questura dal padre superiore del convento dei Cappuccini, il reverendo padre Mariano di Fiumara, il quale ha così dichiarato a verbale: « Il senatore Ciccio Franco, dopo aver parlamentato nella sala del convento, si è prodigato con ogni mezzo perchè la folla dei cittadini convenuti all'eremo desistesse dalla richiesta ». Ed ancora successivamente: « La porta della basilica è stata lasciata aperta dal fratello sacrista ». È la dichiarazione resa in verbale dall'unico padre cappuccino che era presente, dal superiore del convento chiamato dalla polizia a deporre sui fatti; il che testimonia certamente quanto falso sia stato il rapporto della polizia. Perchè è falso il rapporto della polizia? (E vi annuncio fin da stasera che domattina — perchè oggi finalmente ho preso atto di questi documenti — querelerò il capo dell'ufficio politico della questura di Reggio Calabria). È falso il rapporto perchè sono stati totalmente distorti i fatti. Che cosa è avvenuto quella sera? Io ero già fuori Reggio, esattamente a 60 o 70 chilometri, perchè ero ai funerali del padre di un parlamentare del Movimento sociale, l'onorevole Valensise.

Tornato a Reggio mi fanno presente che all'eremo un certo numero di cittadini voleva portar via il quadro miracoloso di Maria Santissima della Consolazione; e non perchè vi fosse la manifestazione sindacale, ma per protesta contro il sindaco che non aveva fatto tenere nei termini dovuti la processione annuale che dal 1500 regolarmente ogni anno l'8 di settembre si effettua a Reggio Calabria, dicendo che vi era paura del colera, mentre poi aveva autorizzato la manifestazione sindacale. Io salgo all'eremo, parlo col padre superiore, esco insieme con questi dal convento. Mentre il padre superiore fa capire alla gente che non è possibile accogliere la richiesta, alcuni ragazzi annunciano che è aperta la porta della basilica. Ci volgiamo insieme al padre superiore del convento verso la basilica, e vediamo che si trova davanti alla porta laterale un commissario dell'ufficio politico, certo dottor Bramante, con un altro agente in borghese. Questi cerca di dire alla gente di non entrare, però poi non si oppone ovviamente al padre cappuccino che entra in chiesa. Dietro di lui entrano le altre persone; in chiesa non avviene nessun tentativo...

Voce dall'estrema sinistra. Ma le dica al magistrato queste cose! (*Richiami del Presidente*).

F R A N C O. Dicevo: si entra nella basilica, non viene effettuato nessun tentativo di asportazione del quadro proprio per il nostro intervento. Si ha invece una reazione inconsulta da parte della polizia che in elmetto e con i manganelli alzati cerca di mandare via la gente; il padre cappuccino si oppone all'intervento della questura. Dopo circa un'ora proprio per opera mia la gente abbandona la basilica.

Ecco i fatti che, del resto, in questo senso sono stati ridimensionati anche dal superiore padre Mariano da Fiumara. Invece il procuratore della Repubblica di Reggio, che, per la cronaca, è quel procuratore che mi mandò una volta in galera solo perchè avevo rilasciato un'intervista smentita quattro giorni prima dell'incriminazione, che è lo stesso

che nel periodo della rivolta emise nei miei confronti tre mandati di cattura, poi cancellati dalla Suprema corte di cassazione, il procuratore della Repubblica eleva tutta una serie di imputazioni che non hanno nessun riscontro con i fatti realmente avvenuti.

Non mi interessa esaminarli uno per uno perchè tedierei troppo l'Assemblea, mi interessa solo dire che appunto dalle dichiarazioni, che sono a verbale, di padre Mariano, si evince che non vi è stata nè invasione di sede, nè tentativo di asportare il quadro, nè violenza — che forse è il reato più grave che viene imputato — nè il reato di violenza a pubblico ufficiale, cioè al commissario che con gli agenti non voleva consentire l'ingresso in basilica.

Signor Presidente, se fosse vera la dichiarazione del commissario di pubblica sicurezza, il ministro Taviani potrebbe mandarlo a casa con tutti gli agenti, perchè, come dice il procuratore della Repubblica, non erano presenti più di ottanta persone, ed il commissario di pubblica sicurezza era attorniato da un nugolo di agenti per cui consentitemi di dire che capisco che, di fronte a una folla, un commissario di pubblica sicurezza per ragioni di opportunità possa non opporsi all'invasione della basilica, ma il fatto che un commissario di pubblica sicurezza con dietro di sé un nugolo di agenti, chiamato dal padre superiore del convento, non si opponga alla violenza degli altri, non fermi nessuno, non arresti nessuno, fa sorgere il sospetto che tutto sia stato ricostruito dopo dagli organi di polizia e che quindi sia falso quanto viene affermato dal commissario stesso. Si tratterebbe perciò di un tentativo del dirigente dell'ufficio politico della questura di Reggio Calabria di gettare, con poco scrupolo, discredito su un gruppo che indubbiamente fa paura nella città di Reggio, come del resto testimonia ampiamente l'ultimo risultato del referendum che diede nella mia città il 59,9 per cento dei voti al sì.

Siamo quindi in un quadro di persecuzioni, di prove distorte, di affermazioni false da parte dell'ufficio politico della questura. Del resto vi sono le dichiarazioni che il superiore del convento tra l'altro alla presenza del

vice-dirigente dell'ufficio squadra politica della questura di Reggio rese la sera stessa a don Ercole La Cava ed al presidente del comitato civico mandati dall'arcivescovo di Reggio Calabria e poi vi sono testimonianze non sospette che ristabiliscono la verità sui fatti che si verificarono quella sera. Tutte le altre prove sono state successivamente fabbricate dall'ufficio politico della questura. Ripeto quindi che c'è un vero atteggiamento di persecuzione continua da parte del procuratore della Repubblica nei confronti miei e di tutti coloro che a Reggio si richiamano alla rivolta.

Questo per quanto riguarda il documento 111. Per quanto riguarda il 112 devo soltanto aggiungere qualche elemento, perchè una volta tanto la Commissione, senza neppure avermi ascoltato — per colpa mia perchè non mi presentai quando fui convocato — ha proposto di non procedere nei miei confronti e quindi la mia posizione risulta chiara. Mi soffermerò perciò solo per qualche minuto. Per questi fatti accaduti a Reggio Calabria non mi si eleva contestazione, anche perchè la questura sapeva che quel giorno non ero a Reggio Calabria (altrimenti, state certi, sarei stato imputato anche di questi, come è ormai nelle inveterate consuetudini della questura di tale città) ma il procuratore della Repubblica mi imputa il reato di istigazione e la Commissione chiede che non si proceda per questo episodio.

Voglio dunque far rilevare come ancora persista, come si evince chiaramente da questo documento, un atto di persecuzione del procuratore della Repubblica di Calabria. Infatti nel suo documento il procuratore tace le frasi del volantino che sono più significative. D'altra parte tale volantino, oggetto dell'imputazione, dice semplicemente: « S'alzi idealmente da ogni angolo di Reggio l'urlo disperato della coscienza civile di un popolo a gridare in faccia ai carnefici », eccetera. Dunque, onorevole Presidente, un parlamentare non ha neppure il diritto nella città di Reggio di invitare i suoi elettori a protestare idealmente; non è che si dica di scendere in piazza...

L U G N A N O . E le bombe?

F R A N C O . Le bombe lasciatele perdere, perchè appartengono ai vostri settori, ai vostri cari amici, a cominciare da Fumagalli, da Orlando... (*Vivaci proteste dalla estrema sinistra*). Comunque, mentre delle bombe vengono spesso imputati quei settori, grazie a Dio in vita mia nessuna di tale imputazione ho subito fino ad oggi.

Tutte le imputazioni e le autorizzazioni a procedere nei miei confronti si rifanno a reati di opinione.

La Commissione ha stabilito di non procedere ma io faccio rilevare come anche e soprattutto da questo documento possa dedursi un certo atteggiamento nei miei confronti da parte del Procuratore della Repubblica il quale vuol negare a un parlamentare di dire: il popolo protesti idealmente.

Terzo atto, signor Presidente — e cerco di avviarmi celermente alla conclusione — sempre a proposito delle processioni della patrona di Reggio Calabria. Il 6 ottobre si svolge questa manifestazione; secondo il rapporto della polizia, io avrei organizzato una manifestazione di protesta al Comunale di Reggio Calabria assieme ad altre tre persone, una gentile signora e due stimatissimi avvocati del Foro di Reggio.

Cominciamo a stabilire, signor Presidente, quanto sia stata persecutoria l'azione del Procuratore della Repubblica. Quel giorno, a quel punto della manifestazione, sono stati fermati alcuni giovani non tutti appartenenti al Movimento sociale-Destra nazionale, e fra questi ve ne era uno che sono lieto non sia stato incriminato dal Procuratore della Repubblica; si tratta fra l'altro di un ragazzo intelligente e coraggioso. Ma i giovani che avevano eseguito materialmente la protesta, organizzata da me, ma questo poi lo vedremo, non vengono denunciati dal Procuratore della Repubblica perchè il maggiore imputato, il principale esecutore della cosiddetta protesta organizzata da me è il figlio del presidente dei comitati civici di Reggio Calabria che ha organizzato la processione della madonna. E allora, poichè fra i fermati c'è il figlio del presidente dei comitati civici, non

si procede a denuncia contro di essi, si cancella il movente politico della manifestazione di protesta, movente che invece si vuole addebitare al Movimento sociale-Destra nazionale. Pertanto i fermati, quelli cioè che sono stati presi con le mani nel sacco dagli agenti di pubblica sicurezza e i cui nomi sono stati resi noti dalla stampa, non vengono denunciati, ma vengo denunciato io, signor Presidente, insieme a due avvocati, senza che nessuno quel giorno abbia nè a me nè agli altri contestato alcun reato.

Ecco le prove della persecuzione del Procuratore della Repubblica. Io mi sono recato, il 6 ottobre, nel punto in cui la processione aveva inizio, cioè in viale Amendola, dove il questore sapeva che da parte di gruppi che non ricadevano nell'area di consensi del Movimento sociale, si volevano organizzare alcune manifestazioni. Sono convinto che il questore di Reggio Calabria sapeva per certo che lì si sarebbe verificata una manifestazione di protesta organizzata da consiglieri comunali della Democrazia cristiana. Quindi io mi ero recato in viale Amendola per vedere, essendo del tutto estraneo alla cosa, e il questore lo sapeva perchè in questura fece delle dichiarazioni che dimostravano queste sue conoscenze.

Ora i fatti del Comunale si sono così svolti. Premetto che al Comunale ogni anno si reca gran parte della cittadinanza di Reggio Calabria perchè è il centro della città; c'è il Municipio, la prefettura, l'amministrazione provinciale, ed essendo la più grande piazza di Reggio è luogo di ritrovo e da sempre la gente vi si reca per assistere alla processione della madonna.

Quando la « macchina » arriva davanti al comune, come è ormai consuetudine da 3 anni, cioè da quando è avvenuta la rivolta di Reggio Calabria, i portatori, che, badate, non sono fascisti, sono comunisti o ex comunisti, non fermano più la madonna. È una forma di protesta popolare, democratica, civile che fanno i portatori della « macchina » nei confronti dell'amministrazione di Reggio Calabria.

Anche quest'anno si sono verificati gli stessi fatti che si verificano ogni anno: anche

quest'anno c'era una grande folla in piazza Italia e anche quest'anno i portatori non si sono fermati. Dopo il passaggio di tutto il clero, di tutte le associazioni cattoliche e della madonna, si leva dalla folla il grido: « Reggio, Reggio » rivolto al sindaco.

Ora il procuratore per questi fatti non incrimina i fermati ma me e gli altri che non abbiamo avuto alcuna contestazione in quella sede, che ci siamo limitati, insieme ad una grande folla (e dalla grande folla la polizia ha estratto solo 4 nomi, tra cui ovviamente il mio), a gridare la nostra passione per Reggio. Che fosse legittima questa protesta lo ha riconosciuto lo stesso questore.

Infatti quando dopo l'accaduto siamo andati in questura, di fronte a un parlamentare del Movimento sociale italiano come l'onorevole Valensise ed a 6 o 7 avvocati del Foro di Reggio Calabria, il questore mi ha elogiato per il mio comportamento e si è detto lieto che non vi fosse stata alcuna manifestazione se non nei limiti della legalità e quindi ci ha offerto un caffè freddo.

In quella circostanza avvengono altri fatti gravi che il procuratore della Repubblica omette. Infatti mentre eravamo in questura insieme al questore dottor Nicolichia, sono avvenuti grossi incidenti sotto la questura stessa. La folla di Reggio protestava per l'arresto della signora Rosa Morena. La polizia come al solito cerca di caricare la gente, la gente reagisce. Che fa il questore di Reggio Calabria che poi manda al procuratore della Repubblica il rapporto per incriminarmi? Chiama me di fronte a otto avvocati e a un parlamentare e mi invita a scendere giù per calmare la folla. Io scendo, signor Presidente, e calmo l'ira della folla, dopo di che mi ritrovo con la denuncia del questore di Reggio e del procuratore della Repubblica che, badate, di fronte ad una folla — loro stessi parlano di folla — estraggono soltanto 4 nomi, naturalmente di dirigenti del Movimento sociale italiano, ma non denunciano gli esecutori materiali della protesta tra cui il figlio del presidente dei comitati civici di Reggio Calabria.

Quindi non vi è stata organizzazione da parte nostra, e la protesta non è stata assolu-

tamente la stessa, popolare, indirizzata nei confronti del quadro miracoloso poichè la protesta è stata fatta nei confronti del sindaco di Reggio Calabria. Non comprendiamo pertanto la denuncia per violenze a pubblico ufficiale e lo vedremo poi in sede giudiziaria. C'è un pubblico ufficiale, un sindaco, che sfila, e un'intera folla che gli grida « Reggio, Reggio » e il procuratore afferma che gli hanno gridato « cornuto » e « Nanà ». Tra l'altro, fatto estremamente ridicolo, il procuratore della Repubblica tra le imputazioni mette che si è offeso... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lasciatelo finire!

F R A N C O . Facevo questo discorso, signor Presidente, per dimostrare quanto sia intelligente questo procuratore della Repubblica. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Nelle imputazioni dice che si è oltraggiato il pubblico ufficiale sindaco di Reggio Calabria perchè gridavano « Nanà ». Ora Nanà è il nome di battesimo del sindaco di Reggio Calabria.

Ed allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'esame, sia pure affrettato e sintetico, dei 3 documenti si evince una cosa: nessun reato potrebbe essere contestato nei miei confronti, siamo al cospetto di nuove, ulteriori azioni di provocazione da parte dell'ufficio politico della questura di Reggio Calabria, siamo al cospetto di una azione persecutoria, continua, del procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, siamo nella condizione di poter denunciare stasera che queste denunce, che queste richieste di autorizzazione a procedere fanno parte soltanto del piano organizzato da parte di alcuni organi dello Stato che dovrebbero essere regolatori, dispensatori di legge per tutti, i quali invece allo stato attuale, parlo dell'ufficio politico della questura di Reggio Calabria e parlo della Procura della Repubblica di Reggio Calabria, non sono altro che machiavelli, armi del regime per cercare di soffocare la libertà delle minoranze e di reprimere l'attività politica. (*Comenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Franco, per concorso nei reati di violenza privata, invasione di edificio, danneggiamento, resistenza a pubblico ufficiale, adunata sediziosa. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere contro il senatore Franco per il reato di offese alla religione dello Stato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Franco, per il reato di istigazione a delinquere (articoli 81 e 414 del codice penale) (*Doc. IV, numero 112*). La Giunta propone di non concedere l'autorizzazione.

T O R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T O R E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto attentamente il testo del rapporto del procuratore della Repubblica ed ho letto anche la sintetica relazione della Commissione. Il rapporto è diviso in tre parti perchè le ipotesi di reato sono parecchie, ma due soltanto interessano il collega senatore Franco e cioè i reati previsti e puniti dagli articoli 81 e 414, prima parte e ultimo capoverso; l'istigazione a delinquere e l'apologia. Le altre ipotesi di reato invece riguardano altre persone.

I fatti sono facilmente identificabili. Per quanto concerne il collega, l'imputazione è semplicemente di aver fatto stampare e diffondere in città dei manifestini che istigavano a delinquere, mentre gli altri reati (aggressione, atti di violenza premeditati eccetera) non lo riguardano; noi dobbiamo porre l'attenzione solamente sul primo reato.

Faccio notare che il primo reato, di cui si sta parlando, sarebbe avvenuto nei giorni 12, 15 e 20 settembre 1973, mentre gli altri reati sarebbero avvenuti nella notte dal 20 al 21 e il giorno 21, quindi in data posteriore. La relazione dice: « La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari... a maggioranza, ha ritenuto che l'episodio, certamente deprecabile, si inquadra, tuttavia, in una manifestazione di contenuto prettamente politico ». Ora, a me preme far notare che la redazione e la diffusione dei manifestini non fa affatto parte dell'episodio che è avvenuto il 21 settembre, ma è antecedente. Quindi la redazione e diffusione di manifestini, se costituisce ipotesi di reato, non si inquadra in quel fatto ma ne è il presupposto. Pertanto dobbiamo esaminare in modo a sé stante la redazione e diffusione di manifestini, indipendentemente da quello che è successo dopo e di cui il senatore Franco non deve rispondere.

Allora la domanda è semplicemente questa: i manifestini sono stati redatti e sono stati divulgati? Risposta affermativa: non c'è nessuna discussione. Quei manifestini avevano un contenuto istigatorio? Sì, lo dice la Commissione che afferma: « In precedenza, erano stati distribuiti volantini di tenore istigatorio ». In base a questa affermazione della Commissione che ritiene che i volantini avessero un carattere istigatorio io mi domando come si possa negare l'autorizzazione a procedere. Infatti nel delitto di istigazione a delinquere il dolo si identifica nella cosciente volontà di commettere il fatto in sé, con l'intenzione di istigare al reato, ed è irrilevante l'indagine sul fine particolare del colpevole o sui motivi che lo hanno indotto.

Qui dobbiamo esaminare esclusivamente questi documenti. Avevano carattere istigatorio? Avevano un carattere di apologia di reato? Su questo c'è il rapporto del procuratore della Repubblica; ma c'è qualche cosa di più, c'è la confessione implicita dello stesso interessato il quale, nell'intervento in quest'Aula, non ha affatto contestato nè di aver stampato, nè di aver divulgato i manifestini, nè ha negato che in essi ci fossero parole, ci fossero frasi che istigavano a compiere reati.

D'altronde quando si scrive e si chiama a raccolta tutta la popolazione con frasi roboanti affinché le popolazioni stesse dei vari rioni « rialzino le loro insegne di lotta », affinché « i rioni eroici che hanno scritto le più belle e gloriose storie della resistenza si oppongano ai carnefici della città » e ad una manifestazione che sarebbe dovuta avvenire nei giorni seguenti... (*Commenti del senatore Franco. Vivaci repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

A chiedere che il Senato sia di diverso avviso del parere della Commissione stanno tutti i precedenti che sono notori: sappiamo cosa è successo precedentemente a questa data a Reggio Calabria; non possiamo chiudere gli occhi davanti ad una realtà storica. Quando una persona, richiamandosi ai precedenti di violenza che erano avvenuti in questa città invita a ripeterli, mi chiedo quale maggiore istigazione possa esistere. Saranno frasi generiche, non c'è l'identificazione del modo con cui il reato dovrà essere compiuto, ma c'è il richiamo ai precedenti reati, ai precedenti comportamenti sovversivi avvenuti in quella città. Questo richiamo al passato contenuto nei manifestini ritengo che concreti tutte le ipotesi del reato, sia quello d'istigazione sia quello di apologia.

C'è un'ultima frase nella relazione che voglio citare; si dice: neghiamo l'autorizzazione a procedere « a parte la non provata, materiale partecipazione del senatore Franco alle singole azioni ». Il relatore in quel momento si riferiva alle azioni susseguenti ai manifestini e allora su questo punto niente da obiettare, ma sta di fatto che la redazione, la stampa, la diffusione dei manifestini sono avvenute attraverso il comitato costituito di cui, secondo i rapporti, il massimo esponente era il senatore Franco che in quest'Aula non ha affatto negato, e quindi ha riconosciuto, di essere l'estensore e il diffusore dei manifestini.

Pertanto nella fattispecie il Senato deve, se accoglie il mio invito, non accedere alla proposta della Commissione e concedere l'autorizzazione a procedere.

B O L D R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L D R I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo le parole del senatore Torelli molte cose che avrei voluto dire sono state già dette e perciò non le ripeterò.

Voglio soltanto sottolineare alcuni aspetti del problema: prima di tutto, non ci è consentito, dopo l'atto di iattanza fatto in quest'Aula dall'onorevole cosiddetto collega... (*Commenti del senatore Franco. Vivaci repliche dall'estrema sinistra*). Mi spiace doverla chiamare onorevole; vede i sacrifici che faccio a doverla chiamare in questa maniera.

Dopo che l'onorevole Franco Francesco ha manifestato in quest'Aula con iattanza vituperabile la solidarietà con gli atti criminosi che sono rappresentati in questa fattispecie non è più possibile avere gli atti di tolleranza che la Giunta delle autorizzazioni a procedere ha avuto. Non dico che dopo Brescia non è più possibile avere questi atti di tolleranza, ma se è vero che verso un *minus abens* si può avere qualche volta della tolleranza, se è vero che verso gli epigoni folcloristici di Masaniello si possono avere comprensioni, tuttavia, quando fatti di questo genere si inquadrano in una fattispecie criminosa eversiva verso lo Stato, diventa delittuoso per il Senato non cogliere l'autorizzazione a procedere, qualunque sorte abbia questo giudizio. Infatti, la nostra Assemblea non scende nel merito della questione o della fattispecie penale: compiamo soltanto un atto di sovranità, forse il più alto atto di sovranità, cioè quello che concerne l'esame stesso della nostra tutela perchè non vengano fraposte contro di noi escogitazioni dell'Esecutivo o misure che possano reprimere la nostra attività parlamentare. Ma una volta fatto questo, non possiamo entrare nel merito ed esaminare se esiste o non esiste il delitto commesso dal prevenuto. Il fatto per cui si è richiesta l'autorizzazione a procedere è singolarmente grave. È vero che qui si tratta di fatti che, in ipotesi assurda, potrebbero essere anche inquadrati in una mani-

festazione politica; ma se l'istigazione a delinquere è connessa con dei reati di vilipendio o con dei reati di opinione, che oggi ancora sono nel codice penale, e possono essere inquadrati in un reato di opinione, ed appare problematico scindere il fatto delittuoso dall'attività politica, tuttavia non è consentito rifiutare il procedimento penale per istigazione a delinquere laddove questa istigazione concerne reati di diritto comune e reati particolarmente gravi, perchè rappresentano essi stessi un attentato contro la Costituzione, o rappresentano fatti diretti alla ricostruzione del partito fascista.

Onorevoli colleghi, non mi dilungo nel riesame, che ha già accuratamente fatto il senatore Torelli, per quanto riguarda la materialità del reato consumato nel manifestino che è stato diffuso dal senatore Franco. È certo che dal rapporto del pubblico ministero risulta la grave, intollerabile istigazione verso le popolazioni che già avevano fatto parte di un sommovimento politico, incitato con notizie false e tendenziose e con istigazioni d'altro genere a commettere reati per impedire una libera manifestazione dei sindacati. Questa è la sostanza!

Questa istigazione tanto più grave perchè rivolta al pubblico ed è quindi una istigazione pubblica è ancora più grave per gli effetti gravissimi dell'istigazione, raccolta da coloro che hanno aderito agli inviti del senatore Franco. Ebbene, che cosa è successo? Sono state formate bande, squadre di picchiatori, sono stati aggrediti e colpiti con armi improprie (catene, bastoni di ferro ed altri corpi contundenti) alcuni partecipanti alla manifestazione: questo è l'invito del cosiddetto senatore Franco.

F R A N C O . E torna con il « cosiddetto ». (*Vivacissime proteste dall'estrema sinistra. Repliche dall'estrema destra. Richiami del Presidente*).

Signor Presidente, lei lo dovrebbe richiamare per il « cosiddetto ».

B O L D R I N I . Signor Presidente, lungi da me di invitare alla provocazione il senatore Franco...

PRESIDENTE. Ad ogni modo lei lo chiami senatore e non « cosiddetto »...

BOLDRINI. Non accetto il richiamo, signor Presidente, perchè ogniqualvolta si parla di un senatore che invita o istiga a delinquere in questo modo, questi non può essere un senatore della Repubblica, è soltanto un delinquente comune o un cosiddetto senatore. (*Vivacissime proteste dall'estrema destra. Repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente.*)

FRANCO. Intanto questo senatore si è preso 50.000 voti nelle ultime elezioni e moltissimi voti per il referendum.

PRESIDENTE. Senatore Boldrini, la prego di concludere.

BOLDRINI. La conseguenza della istigazione è ancora più pemiciosa perchè si è realizzato il lancio di pietre contro due autotaxi di una certa ditta colpendo gravemente due donne con lesioni personali, si

sono ancora danneggiate altre due autocorriere di un'altra ditta che riportavano diversi danni: la rottura dei finestrini, del parabrezza e ammaccature alla carrozzeria. E non solo questo, onorevoli colleghi, ma si trovavano in queste ipotesi delittuose seguite al reato di istigazione ignoti che incutevano timore e suscitavano tumulto e pubblico disordine lanciando bottiglie incendiarie contro il corteo organizzato dalle confederazioni sindacali detenendo illegalmente materiale esplosivo. L'istigazione compiuta dal cosiddetto senatore Franco realizza così quelle ipotesi delittuose che sono previste dalla legge 20 giugno 1952, allorchè per finalità antidemocratiche tipiche, come queste contenute nel manifestino diffuso dall'onorevole Franco, o con la minaccia di violenza e con l'uso della violenza quale metodo di lotta politica, si compie un atto di ricostruzione del partito fascista. Questo atto di istigazione a delinquere deve essere punito; pertanto, io chiedo che l'Assemblea non raccolga l'invito della Commissione e si proceda invece a giudizio contro il cosiddetto senatore Franco. (*Applausi dall'estrema sinistra.*)

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE GIUSEPPE, relatore. Signor Presidente, desidero precisare alcuni aspetti relativi alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Francesco Franco. Innanzitutto, credo mi corra l'obbligo di assicurare l'Assemblea, fermi ovviamente i poteri che l'Assemblea ha, del lavoro che la Giunta delle elezioni cerca di compiere col massimo scrupolo e con la massima attenzione. E, in fondo, proprio nel caso specifico del senatore Franco, noi ci troviamo ad esaminare alcune richieste di fronte alle quali la Giunta ha adottato un atteggiamento diverso, a seconda del libero con-

vincimento che la Giunta stessa si è formato. Così è stata proposta l'autorizzazione a procedere per quanto riguarda il documento 111; si propone l'autorizzazione per quanto riguarda il documento 113, là dove, invece, per il documento 112 la Giunta, a maggioranza, ha ritenuto di non proporre l'autorizzazione a procedere. Ciò non per altri motivi, se non per quelli che derivano da una attenta lettura degli atti processuali. Cioè, secondo il parere della Giunta, l'episodio che si è verificato è un episodio certamente deprecabile, ma è un episodio che va inquadrato in una certa situazione che esiste a Reggio Calabria mentre non è stato possibile per la Giunta raggiungere la certezza della partecipazione alle singole azioni — sia a quella

della redazione del volantino, sia a quella del lancio dei sassi — del senatore Franco, il quale senatore Franco — per altro — non si è avvalso della possibilità che, come voi sapete, è concessa a tutti coloro, nei confronti dei quali si procede, di farsi udire dalla Giunta delle elezioni. E anche qui nell'Aula, a parte le altre affermazioni che sono state fatte dal senatore Franco, a me non sembra che egli abbia assunto una responsabilità personale per i fatti di cui al documento 112.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere contro il senatore Franco. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Franco, per concorso nei reati di oltraggio a pubblico ufficiale, turbamento di funzioni religiose, radunata sediziosa (articoli 110, 112, 405 e 655 del codice penale) (*Doc. IV, n. 113*).

La Giunta propone di concedere l'autorizzazione per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di radunata sediziosa. Metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Metto ai voti la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere contro il senatore Franco per il reato di turbamento di funzioni religiose. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

F R A N C O . Diamo atto al Parlamento che la religione in Senato la difende il Partito comunista!

(Vivaci repliche e proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente).

P R E S I D E N T E . Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Santonastaso, per omissione

versamenti contributi dovuti al Fondo adeguamento pensioni; omissione invio rendiconti dei contributi dovuti e delle prestazioni anticipate lavoratori; mancato versamento di premi di assicurazione (contravvenzioni previste e punite dagli articoli 1, 2, 8, 14, 15, 19 e 27 della legge 4 aprile 1952, n. 218, e articolo 3 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636; articolo 42 del testo unico 30 maggio 1955, n. 727; articoli 28 e 44 del testo unico 30 giugno 1965, n. 1124) (*Doc. IV, n. 114*).

La Giunta propone di non concedere l'autorizzazione.

Metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Spadolini, per concorso nel reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 81, 57, 595, 61, n. 10, del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 115*).

La Giunta propone che l'autorizzazione non sia concessa.

Metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Fusi, per il reato di cui agli articoli 13 della legge 29 aprile 1949, n. 264, 33 e 38 della legge 20 maggio 1970, n. 300 (assunzione di lavoratori in violazione delle norme sul collocamento) (*Doc. IV, n. 117*).

La Giunta propone che l'autorizzazione non sia concessa. Metto ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Seguono la domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Pisanò, per concorso nel reato di diffamazione col mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV n. 109*), e la domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Pisanò, per

il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 57 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV* (n. 116).

Per queste due domande il Senato ha autorizzato la relazione orale. Pertanto invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

R I C C I, *relatore*. Signor Presidente, l'imputazione che ha determinato la richiesta di autorizzazione a procedere contro il senatore Pisanò deriva da querela sporta dai signori Lo Presti Rocco e Mazzaferro Francesco rispettivamente per due articoli, usciti sul settimanale « Candido » nel novembre 1973, aventi il titolo: « Bardonecchia come Corleone: il fenomeno criminale dilaga in tutta Italia ». In effetti negli articoli si parla del trasferimento al Nord, per provvedimenti di polizia, di questi due cittadini e si illustra l'attività che si è venuta creando attorno ad essi e che non è caratteristica soltanto della città di Bardonecchia, ma di altre zone dell'Italia settentrionale, come è stato dimostrato dagli episodi recenti all'attenzione della magistratura e della stupefatta opinione pubblica, e riflette la presenza nella zona di Bardonecchia, nella Valle di Susa, di due noti mafiosi di cui si è ampiamente occupata anche la Commissione antimafia, mentre attualmente i due querelanti sono coinvolti in un processo *ad hoc* presso l'autorità giudiziaria ordinaria.

Sembra quindi, nel caso in esame, che veramente gli articoli che hanno dato luogo alla querela abbiano tutte le caratteristiche della cronaca. Ci troviamo di fronte alla illustrazione di fatti di dominio pubblico, pertinenti alla cronaca nera e quindi coloro che hanno sporto querela lo hanno fatto male in quanto per questi fatti sono essi stessi sotto processo.

Per questi motivi, la Giunta delle elezioni ritiene di non dover proporre l'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere contro il senatore

Pisanò, di cui al documento IV, n. 109. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere contro il senatore Pisanò, di cui al documento IV, n. 116. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9** » (1696) (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9** »

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, numero 9 », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

S E G N A N A, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avvalendomi della facoltà che mi è stata concessa da questa Assemblea di svolgere la relazione orale, farò alcune brevi considerazioni in ordine al disegno di legge che ci viene sottoposto, relativo alla conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel de-

creto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9.

Ritengo doveroso richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul contenuto del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito appunto nella legge 15 febbraio 1973, n. 9. Con questo decreto-legge si stabiliva che i termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse e imposte indirette sugli affari, che scadevano nel periodo intercorrente tra la data di entrata in vigore del decreto sopracitato e il 30 giugno 1974, fossero prorogati fino a tale data tanto per l'amministrazione che per i contribuenti. Qual era la ragione che aveva spinto il Governo a presentare questo decreto-legge la cui conversione è stata approvata dal Parlamento?

Vi era stata, qualche mese prima, e cioè il 28 ottobre 1972, la promulgazione di uno dei decreti delegati della riforma tributaria, precisamente il decreto n. 644, che provvedeva all'effettuazione di una revisione delle circoscrizioni territoriali degli uffici distrettuali delle imposte dirette e degli uffici del registro. Con questo provvedimento si era provveduto a realizzare la soppressione di 471 uffici del registro e di 292 uffici distrettuali delle imposte dirette.

Nella relazione sul decreto 18 dicembre 1972 n. 788, si chiedeva di prendere atto di questa situazione e cioè che con la ristrutturazione di questi uffici e quindi con la chiusura di una serie di uffici del registro in particolare vi era l'impossibilità di mantenere i termini previsti dalle leggi in vigore. La chiusura degli uffici, comportava lavoro straordinario dei funzionari, inteso ad effettuare lo spostamento delle pratiche, alla chiusura di tutta una serie di incartamenti ma in modo particolare alla chiusura delle contabilità, e di tutte le operazioni di cassa.

La proroga, in quella occasione, era stata vista come un provvedimento necessario non soltanto per l'amministrazione ma anche per gli stessi contribuenti. Con questo provvedimento si ritiene di dover proporre una ulteriore proroga di quei termini fissando la stessa al 31 dicembre 1975: praticamente vi sarebbe una proroga di un anno e mezzo.

Si dice nella relazione che accompagna il disegno di legge che le condizioni che hanno determinato l'adozione del provvedimento cautelativo sono tuttora esistenti. Questa, pertanto, sarebbe la giustificazione che viene portata nella relazione del Governo che ha presentato il decreto-legge.

Vorrei fare una precisazione. Non si tratta delle stesse condizioni che si erano verificate negli ultimi mesi del 1972, ma di condizioni di diverso tipo anche se forse sono ancora più preoccupanti di quelle che esistevano sul finire del 1972. La situazione attuale degli uffici finanziari credo sia nota a tutti gli onorevoli senatori. Praticamente ci troviamo di fronte ad una amministrazione che ha avuto notevole esodo di personale a causa di alcuni provvedimenti di legge che, pur con tutto il rispetto nei confronti del Parlamento, credo si debba avere il coraggio di indicare come sicuramente non apportatori di favorevoli situazioni per la pubblica amministrazione sia dello Stato che degli enti locali. Faccio riferimento al provvedimento riguardante la dirigenza e a quello a favore dei combattenti dell'ultima guerra, la nota legge n. 336. Sappiamo che in seguito a questi provvedimenti molti funzionari e molti impiegati degli uffici dello Stato — e tra gli uffici dello Stato vi sono quelli dell'amministrazione finanziaria — hanno abbandonato l'amministrazione. Sappiamo che durante questo periodo, di fronte a tale esodo, per tutta una serie di circostanze, non è stato possibile bandire dei concorsi e provvedere alla sostituzione del personale andato in quiescenza con nuove forze.

Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione veramente particolare che rende difficile il funzionamento dell'amministrazione fiscale. Penso che oggi ci sia veramente da preoccuparsi, quando ci si trova di fronte a nuovi provvedimenti di inasprimento fiscale e quando soprattutto si vuol mettere in moto indispensabili strumenti per impedire l'evasione. Credo che in questo momento non ci si possa non preoccupare della mancanza di personale e quindi di quelli che sono gli strumenti indispensabili perchè ogni operazione di carattere fiscale possa trovare

adempimento. Ritengo quindi che vi sia un motivo quanto mai plausibile alla base di questo provvedimento, per cui vi dovrebbe essere sullo stesso una presa d'atto da parte del Senato e l'espressione di un voto favorevole sulla proposta di conversione del decreto.

Devo far presente che in questo decreto-legge non ci si riferisce solo ai termini contenuti nel decreto 18 dicembre 1972, relativi alla imposizione indiretta, ma ci si vuole anche cautelare per quanto riguarda altre entrate dello Stato, in particolare quelle derivanti dall'imposta comunale sull'incremento del valore degli immobili (INVIM) il funzionamento della quale è legato in modo particolare agli accertamenti che devono essere eseguiti dall'ufficio del registro. Ma oltre che per le entrate derivanti da questa imposta il Governo chiede che i termini siano prorogati anche per tutte quelle di carattere demaniale, e non tributario, ma che sono demandate alla competenza degli uffici del registro, e per tutte le entrate del Tesoro e delle aziende speciali. In modo particolare mi preme sottolineare l'importanza di questa proroga di termini, soprattutto per l'imposta sull'incremento del valore degli immobili, una imposta che va a beneficio dei comuni, delle provincie e delle regioni. Essa prevede un meccanismo molto delicato di accertamento; all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 643 del 28 ottobre 1972 si prevede che le notifiche circa la rettifica delle dichiarazioni debbano essere prodotte entro un anno.

Questa mattina durante l'esame del disegno di legge in Commissione abbiamo sentito che il sottosegretario per le finanze, onorevole Macchiavelli, indicava come una possibile entità di perdita dell'ordine di mille miliardi di lire quella che potrebbe derivare alle entrate dello Stato qualora gli uffici non avessero la possibilità di una congrua proroga dei termini relativi alle proprie incombenze. Credo che di fronte alle cifre che ci sono state prospettate non ci sia bisogno di particolari argomentazioni. Oggi, soprattutto attraverso nuovi oneri di carattere fiscale, ci preoccupiamo tutti di poter realiz-

zare maggiori entrate per lo Stato. Credo che ci sia l'obbligo da parte nostra di vedere con grande senso di realismo anche la situazione dell'amministrazione e quindi di mettere in moto tutti quei meccanismi che consentano alla stessa di funzionare, facendo sì che al bilancio dello Stato confluiscono tutte le entrate possibili.

Come ho rilevato questa mattina, il decreto-legge richiama l'attenzione nostra e del Governo sulla situazione dell'amministrazione delle finanze e sull'urgenza che si provveda quanto prima a rinsanguare gli organici con personale specializzato, che sia adibito in particolare al servizio dell'anagrafe tributaria. Le nuove forze debbono essere reclutate, a nostro giudizio, a livello regionale, in maniera che vi sia la garanzia che il nuovo personale rimanga nelle proprie sedi di assegnazione per un notevole periodo di tempo e che quindi non si verificchino, come è avvenuto in passato, le numerose defezioni da parte di funzionari dell'amministrazione finanziaria che richiedono, anche per motivate ragioni, dei trasferimenti di sede e lasciano sgarniti soprattutto gli uffici nelle regioni settentrionali.

A questo punto desidero rivolgere una viva sollecitazione all'amministrazione finanziaria affinché queste operazioni relative all'assunzione di nuovo personale siano fatte celermente e soprattutto con la preoccupazione di far sì che il personale sia reclutato a livello regionale.

Debbo far presente, per completezza di relazione, che durante la discussione del provvedimento in Commissione sono stati presentati due emendamenti. L'emendamento presentato dal Governo propone di aggiungere al primo comma dell'articolo 1, dopo le parole: « 31 dicembre 1975 », il seguente periodo: « La proroga si intende riferita ai termini aventi scadenza dal 21 dicembre 1972 al 31 dicembre 1975 ». Il secondo emendamento, che viene qui proposto come emendamento della Commissione, era stato sospeso nella sua approvazione presso la Commissione in quanto doveva esservi un chiarimento a livello tecnico. Posso assicurare gli onorevoli colleghi — in particolare quelli della

Commissione finanze e tesoro — che il chiarimento tecnico vi è stato con l'ufficio legislativo del Ministero delle finanze e faccio presente che la portata dell'emendamento è in relazione soltanto alla richiesta di fissazione della discussione dei ricorsi presso le commissioni.

Quindi non vi è alcuna interferenza con quanto contenuto del decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, che prevedeva appunto che per i tributi riguardanti le imposte indirette sugli affari e le tasse erano prorogati i termini relativi ai ricorsi e ai procedimenti dinanzi alle commissioni tributarie, all'impugnazione delle decisioni di dette commissioni e alla proposizione delle azioni dinanzi a giudici ordinari a seguito delle decisioni stesse. Non vi è alcuna contraddizione tra quanto era stato approvato a suo tempo dal Parlamento, cioè la proroga dei termini relativi anche a questo oggetto, e l'emendamento che è stato proposto in Commissione che riguarda soltanto la fissazione delle udienze presso le commissioni.

Detto questo, desidero concludere invitando gli onorevoli colleghi ad approvare questo provvedimento. Credo che da questa breve relazione siano emerse ragioni sufficienti per far sì che vi sia un convincimento, che ritengo generale, circa l'opportunità dell'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Marangoni. Ne ha facoltà.

M A R A N G O N I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, col disegno di legge n. 1696 al nostro esame si propone la conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente la proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9. Credo si possa affermare che il ricorso al decreto-legge non trova giustificazione valida per la materia trattata se non nel modo errato di legiferare e perciò ribadiamo la no-

stra disapprovazione per questo metodo troppo frequente in quanto il ricorso al disegno di legge avrebbe meglio corrisposto alle finalità che il provvedimento si propone.

Infatti trattasi di un provvedimento reso necessario sia per le conseguenze determinatesi a seguito della ristrutturazione delle circoscrizioni degli uffici finanziari che ha imposto la soppressione di molti uffici nel nostro paese, il trasferimento di archivi, di pratiche correnti, di personale, sia a causa della disfunzione degli uffici finanziari ormai investiti da un pauroso caos che arreca disservizi ai cittadini e impossibilità per l'erario di introitare quanto gli spetta nei termini prescritti. Per questo ritengo giusto ricordare che proprio nel quadro della riforma tributaria che credè tante aspettative circa una aggiornata funzionalità di cui vi era tanto bisogno si è provveduto alla ristrutturazione delle circoscrizioni degli uffici finanziari ma purtroppo poco o nulla ha funzionato, tanto da essere costretti a continue proroghe per rendere valide le disposizioni legislative.

A questo proposito credo sia giunto il momento di effettuare una verifica della revisione e soppressione di una serie di uffici finanziari in quanto il provvedimento preso si è dimostrato carente alla realtà dei fatti ed esistono casi che, all'infuori delle questioni di prestigio o di campanile che qualcuno potrebbe portare avanti, presentano esigenze reali di servizio per i cittadini. Per questo il Governo deve dire cosa intende fare in modo da rispondere alle richieste e alle aspettative dei cittadini.

Conseguentemente alla ristrutturazione degli uffici finanziari, per consentire sia agli uffici che ai contribuenti di ottemperare agli adempimenti di legge, è stato emanato il disegno di legge n. 788 che prorogava al 30 giugno 1974 i termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse e di imposte indirette sugli affari che scadevano tra la data di entrata in vigore del decreto — 21 dicembre 1973 — e il 30 giugno 1974. Se questa prima proroga poteva rappresentare una misura cautelativa, questa seconda proposta di proroga al nostro esame si impone

per il grave stato di funzionalità degli uffici finanziari. D'altra parte — mi pare l'abbia ribadito lo stesso relatore — siamo in una situazione peggiorata. Per questo la proroga si rende necessaria pena la rinuncia alla riscossione di somme ingenti da parte dell'erario (il Sottosegretario stamattina diceva che si tratta di 1.000 miliardi) solo che, ad avviso del nostro Gruppo, la data del 31 dicembre 1975 appare troppo lontana, troppo lunga. Si tratta di un anno e mezzo, quando un anno poteva essere sufficiente per far fronte a queste esigenze. Perchè dunque si è scelta la data del 31 dicembre 1975? Gradirei avere una spiegazione da parte del Sottosegretario del perchè si è preferito un anno e mezzo quando si poteva rimediare con un tempo inferiore.

In considerazione di quanto rilevato sulla mancata funzionalità degli uffici finanziari, il provvedimento al nostro esame propone altresì l'estensione della proroga dei termini di prescrizione e decadenza per le entrate demaniali e di quelle di carattere non tributario la cui riscossione è demandata agli uffici del registro; come pure l'imposta comunale sull'incremento del valore degli immobili (INVIM) prevista dal decreto del Presidente della Repubblica del 26 ottobre 1972, n. 643. Conseguentemente il disegno di legge con articolo unico propone la conversione in legge del decreto-legge del 19 giugno 1974, n. 237 ed all'articolo 1 recita: « Le disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9, sono prorogate al 31 dicembre 1975 ».

Ebbene, a questo punto dovrebbe inserirsi l'emendamento che il relatore ci ha ricordato. Tali disposizioni sono applicabili altresì all'imposta comunale sull'incremento del valore degli immobili, alle entrate del demanio, del Tesoro e delle aziende speciali, nonchè a tutte le altre entrate anche di carattere non tributario la cui riscossione è demandata agli uffici del registro.

Il nostro Gruppo, signor Presidente, pur ribadendo la sua ferma critica al modo in cui si portano avanti le misure di riforma da parte del Governo, al ricorso troppo fre-

quente ai decreti-legge, si rende conto della necessità, che vi è in questo momento, di un tale provvedimento per evitare la paralisi totale degli uffici e quindi una perdita grave per le entrate dello Stato. Perciò il Gruppo comunista esprime voto favorevole al disegno di legge di conversione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pazienza. Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere molto breve, anche perchè in Commissione questa mattina ho già avuto occasione di esternare il pensiero del Gruppo del Movimento sociale-destra nazionale sulla conversione in legge del decreto-legge in esame.

Abbiamo innanzitutto delle perplessità di ordine giuridico-costituzionale sullo strumento, adoperato, del decreto-legge. La legge delega del 9 ottobre 1971, n. 895, disponeva, all'articolo 10 n. 9, che si dovessero unificare, ove possibile, i termini di prescrizione e di decadenza relativi all'accertamento ed alla riscossione dei vari tributi. L'articolo 17 della stessa legge delega stabiliva il meccanismo attraverso il quale, previo parere di una Commissione di 15 deputati e di 15 senatori (la cosiddetta Commissione dei 30) il Governo, entro termini che poi con legge successiva vennero prorogati, dovesse emettere la sua decretazione delegata e quindi in Commissione dei 30 ci fu già un ampio studio sui termini di prescrizione e di decadenza, puntuttavia l'unificazione non avvenne.

Debbo ricordare un curioso episodio: vi era uno dei decreti delegati che modificava le piante degli uffici del registro, degli uffici fiscali; al termine del progetto di decreto delegato, figurava un articolo 9, se ben ricordo, che spostava, prorogandoli, tutti i termini di prescrizione e di decadenza. In quell'occasione fui fortunato perchè venni ascoltato dal Governo e dissi che non era quella la sede, in un decreto che riguardava esclusivamente la dislocazione topografica degli uffici, e che quindi nessun operatore di diritto sarebbe andato a compulsare, per

inserirlo di soppiatto, alla fine di un lungo elenco di uffici territoriali, una disposizione importantissima in tema di proroga dei termini di decadenza e di prescrizione.

Ebbene, presso la Commissione dei 30 si discusse ampiamente, anche se con risultati modesti perchè il Governo, in definitiva, ha operato le sue scelte, molto spesso in dissenso con il parere espresso dalla Commissione. Si stabilì, in tema di INVIM, il termine di un anno. Il termine in questione per l'accertamento dei valori alla base dell'imposta sull'incremento dei valori degli immobili, della INVIM famigerata, fu il frutto di un accurato studio, di un'attenta meditazione al termine della quale il Governo fece una scelta ed emanò il decreto delegato n. 643 del 26 ottobre 1972 nel quale appunto si fissava in un anno il termine a favore dell'ufficio per accertare i valori, accertamento indispensabile per calcolare l'imposta. La disciplina della riforma tributaria contiene nello stesso articolo 17, modificato dalla successiva legge soltanto per quanto concerne i termini di operatività, una norma secondo la quale tutte le disposizioni integrative e correttive possono essere emanate entro il 31 dicembre del 1974 dal Governo mediante un decreto delegato rispettata la stessa procedura, cioè previo concerto dei Ministri interessati e parere della Commissione dei trenta. Io non voglio fare qui esclusivamente una questione giuridico-costituzionale, se cioè il Governo fosse obbligato o no da una legge votata dal Parlamento che stabilisce determinate procedure, a rispettare le procedure stesse, nè voglio entrare nel merito giuridico della disponibilità di scelta da parte del Governo dello strumento della decretazione delegata, oppure del decreto-legge o addirittura del disegno di legge di cui parlava l'oratore che mi ha preceduto, sebbene, a mio avviso, quando vi è una legge votata dal Parlamento che detta determinate procedure, non vi è dubbio che tali procedure vadano seguite, perchè il non seguirle, significa in ogni caso non rispettare la volontà del popolo manifestata mediante una legge, emanata dopo le votazioni dei due rami del Parlamento.

È stata già violata questa disciplina con un decreto-legge che in definitiva andremmo a prorogare con questo secondo decreto-legge, cioè è stata già violata in occasione del decreto-legge del 18 dicembre 1972, n. 788, convertito nella legge 15 febbraio 1973, n. 9; ed alla violazione si è pervenuti perchè il Governo ha ritenuto di non trovarsi di fronte a disposizioni correttive o integrative, correggendo la data entro la quale maturano i termini di prescrizione e di decadenza. Io non sono d'accordo; l'aver errato una volta a mio avviso non significa che si debba perseverare nell'errore, anzi perseverare è diabolico, ma ne faccio anche e soprattutto una questione di opportunità politica. Con una Commissione di deputati e di senatori che ha mostrato non solo di saper lavorare, ma di anticipare il Governo con le sue indicazioni e talora di fermarlo, quando si trattava di scelte precipitose, con una Commissione composta da tecnici che ha sempre mostrato ampia disponibilità, che ha lavorato in condizioni terribili quasi sempre in periodi estivi, sotto ferragosto, a mio avviso motivi anche di opportunità politica avrebbero dovuto consigliare il Governo a rivolgersi al sistema della decretazione delegata, previo parere della Commissione anzidetta.

Ma passiamo dalle argomentazioni pregiudiziali — del resto se il Governo non ha sensibilità politica e giuridico-costituzionale non è con i nostri discorsi di opposizione che potremo mai costruire una spina dorsale a chi spina dorsale non ha — direttamente al merito del provvedimento. Il merito del provvedimento è censurabile per lo meno per due grossi ordini di motivi che cercherò qui di sintetizzare.

C'è un primo ordine di motivi che è quello della estensione della materia. Si viene ad estendere cioè la sospensione dei termini di prescrizione e di decadenza per le tasse ed imposte indirette sugli affari a materie sicuramente non omogenee sul piano giuridico, quali l'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili, le entrate del demanio, del tesoro, delle aziende speciali, nonchè tutte le altre entrate anche di

carattere non tributario, la cui riscossione è demandata agli uffici del registro.

Qui abbiamo sentito una motivazione del relatore, che riecheggia la risposta data dal Governo agli interrogativi di tutti i commissari della 6^a Commissione, quando domandavano quale fosse la vera giustificazione del provvedimento. Il Sottosegretario che questa mattina era in Commissione, lo onorevole Macchiavelli, ha detto — e la frase ha avuto pesante incidenza sulla formazione della volontà dei singoli commissari — che se non si approvasse questo provvedimento, lo Stato, il fisco rischierebbe di perdere mille miliardi. Comprendo benissimo come il relatore, che è un uomo sereno, ma di maggioranza, sia rimasto colpito da questa motivazione e l'abbia fatta propria nella sua relazione. Io però ho il dovere di ricordare al Governo determinati precedenti, perchè sembra altrimenti che siamo venuti oggi in Aula a discutere per la prima volta questo problema e che solo oggi ci si sia accorti della penuria degli strumenti a disposizione dell'Amministrazione delle finanze. Sembra che solo oggi gli uomini della maggioranza abbiano scoperto questa situazione e allora sia consentito a un modesto esponente di opposizione ricordare taluni fatti e mettere certi puntini sulle i, perchè rimonta ad oltre un anno fa un ordine del giorno che ebbi l'onore di presentare in sede di Commissione dei trenta e che fu approvato all'unanimità e accettato dal Governo. Esso invitava il Governo a ristrutturare l'Amministrazione delle finanze e a potenziarla proprio per sopperire ai guasti causati dalla applicazione frettolosa di certe leggi e all'insorgenza di nuovi compiti che sovrastano l'Amministrazione. Non vado nemmeno tanto in là nel tempo: in occasione della conversione in legge del decreto-legge sul condono fiscale ebbi occasione insieme agli amici di Gruppo di presentare altro ordine del giorno in tal senso in questa Assemblea, ed esso fu approvato dal Senato ed accettato dal Ministro dell'epoca. Nulla è stato fatto ed oggi arriviamo, dopo il decreto-legge del 18 dicembre 1972, che anche noi approvammo in sede di conversio-

ne, (trattandosi di dare una proroga indispensabile al Governo per evitare che maturassero i termini di prescrizione e di decadenza) alla scadenza di quel termine e con sorpresa ci troviamo di fronte, forse per la longanimità di allora, alla richiesta addirittura di una nuova proroga di un anno e mezzo! Prorogare un termine che scade il 30 giugno 1974 al 31 dicembre 1975 significa concedere una proroga di un anno e mezzo e significa ancora, cioè secondo me non significa, ma vorrebbe significare attraverso l'emendamento del Governo, che anche la materia dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili vorrebbe essere assoggettata, addirittura *a posteriori*, ad una proroga dei termini, che evidentemente non la tocca.

L'emendamento che il Governo ha sentito il dovere di presentare dopo gli interventi dei commissari della 6^a Commissione che chiedevano chiarimenti, è diretto con tutta evidenza ad evitare che si applichi soltanto da oggi, *ex nunc*, la disciplina della sospensione dei termini di prescrizione e decadenza in tema di INVIM e in tutte le materie collaterali cui viene ad essere estesa la materia che era già regolata dal decreto del 18 dicembre 1972, e ad ottenere una estensione *ex tunc*.

La domanda che rivolgo — la rivolgo a me stesso e rispondo negativamente — è forse inutile che la rivolga al Governo, perchè ha già mostrato di volerla risolvere in maniera anomala e a mio avviso antiggiuridica, è se possiamo noi oggi, cioè alla data del decreto 19 giugno 1974, prorogare termini di prescrizione e decadenza in materia di INVIM che sono già scaduti prima del 19 giugno. A mio avviso, nonostante la volontà del Governo, mascherata, a parole, quando afferma che si tratterebbe di proroga di termini a beneficio del fisco e del contribuente mentre nel caso dell'INVIM la proroga opera a beneficio esclusivo del fisco — quindi è quanto meno eufemistico parlare di termini a beneficio del fisco e del contribuente — nonostante ogni inserimento anomalo, forzoso, clandestino, surrettizio, in ogni caso superficiale, di emenda-

menti dell'ultim'ora nel testo del decreto-legge, noi non abbiamo la possibilità di far risuscitare termini consunti. Se è già decaduto il diritto di accertare il valore in tema di INVIM, diritto per il quale era stabilito il termine di un anno a partire dal compimento dell'atto giuridico del trasferimento o dal momento dell'apertura della successione, il dire oggi, a distanza di uno o due anni, che riprende vita un termine morto e seppellito, è un non senso giuridico. Si tratta di operazioni giuridiche che dimostrano ancora una volta la superficialità con la quale assai spesso forniamo agli interpreti gli strumenti imperfetti con i quali operare.

E poi: il Governo non deve credere che la vita economica resti cristallizzata alle date e sui binari che si forniscono mediante strumenti legislativi. Parliamo dell'INVIM, cioè di una imposta che sorge dalla delega al Governo della Repubblica per la riforma tributaria e dalla applicazione avutane col decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, che se non erro, entrava in vigore il 1° gennaio del 1973. È già passato un anno e mezzo e si vuol prorogare di un altro anno e mezzo, ma non crediate che gli immobili che sono stati trasferiti per atto tra vivi o per morte in questo periodo, restino definitivamente di proprietà del destinatario, dell'acquirente in vita o *mortis causa* che sia; si possono — ed è successo spesso — verificare successivi trasferimenti, e gli immobili possono essere ulteriormente trasferiti. Alla morte non c'è rimedio, non c'è Governo che possa eliminare la morte. Ebbene, con questo discutibile, anomalo e abnorme provvedimento rimetteremmo in discussione i termini iniziali, non i termini finali, dell'accertamento dei valori nei trasferimenti di beni acquistati dal 1° gennaio 1973 e poi ritrasferiti, senza dare nemmeno la materiale possibilità di preparare la dichiarazione prescritta dall'imposta sull'incremento dei valori. Qual è il valore iniziale da indicare quando manca l'accertamento dell'ufficio e quando questo accertamento *a posteriori* si vorrebbe prorogare fino al 31 dicembre del 1975?

Se volessi tediare ulteriormente i colleghi, questo breve provvedimento si rivelerebbe ricco, come una miniera, di confusioni, di ipocrisie e di storture. Onorevole Sottosegretario, come al solito parlo con estrema sincerità e, avendo promesso di essere sintetico, esprimo molto brevemente la sintesi con un concetto semplicissimo: se una volta abbiamo ritenuto, in occasione del decreto-legge del dicembre del 1972, di dover dare una proroga al Governo perchè si mettesse sulla strada buona, se una volta abbiamo creduto alla buona volontà di ravvedimento, quando oggi ci vediamo chiedere addirittura un altro anno e mezzo, e vediamo estendere la materia cui si applica la proroga, per cui termini che inizialmente dovevano essere di un anno verrebbero ad essere addirittura di 3 anni, dobbiamo dire che operando così si toglie certezza al contribuente, si sottrae qualsiasi diritto quesito al cittadino, si dà la misura dell'opera di disamministrazione di un Governo che si ripara dietro le spalle di una Amministrazione sfortunata, di una Amministrazione nobilissima, tormentata soltanto dall'incerta, vacillante guida politica, incapace perfino di mettere a disposizione dell'amministrazione gli strumenti che soltanto oggi, dopo un anno e mezzo di prediche inutili, di ordini del giorno approvati all'unanimità e recepiti dal Governo, solo oggi, attraverso la nuova decretazione, vengono ad essere approntati.

È per questi motivi che se siamo stati buoni una volta non lo possiamo essere sempre. L'opposizione non può rendersi corresponsabile di manchevolezze, di superficialità e di improvvisazioni ma deve, come è suo diritto e direi addirittura suo dovere, ottenere dal Governo un assetto responsabile della Amministrazione e una guida sicura per il cittadino che non può essere continuamente mortificato dalle insipienze altrui. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SEGNANA, *relatore*. Onorevole Presidente, credo che dopo quanto ho affermato nella relazione che ho avuto l'onore di fare a questa Assemblea non vi siano altre argomentazioni da apportare anche di fronte alle osservazioni che sono state presentate dal collega Marangoni ma soprattutto dal collega Pazienza.

Siamo di fronte ad una situazione di carenza da parte degli uffici, situazione di carattere straordinario che richiede misure di carattere straordinario. È ben vero che la legge delega per la riforma tributaria prevede al n. 9) dell'articolo 10 la unificazione, ove è possibile, dei termini di prescrizione e di decadenza relativi all'accertamento e alla riscossione dei tributi, ma credo che non debba essere invocata, come ha fatto il senatore Pazienza, questa norma, che riguarda tutta una materia che andava regolamentata per una situazione di carattere normale e che è stata tenuta presente nella redazione dei decreti delegati. Penso che si debba invece tenere conto di una situazione di carattere straordinario che richiede una proroga di termini per consentire all'amministrazione di garantire il maggiore introito tributario e, come abbiamo visto, anche di carattere non strettamente tributario.

Ora, quando il senatore Pazienza afferma che solo oggi la maggioranza si rende conto che vi è una situazione di questo genere, credo che faccia una affermazione che non corrisponde alla realtà. Infatti, in molte occasioni la maggioranza ed anche il sottoscritto — mi sia consentito di affermarlo — in vari interventi in Commissione e in Aula hanno fatto presente questa situazione di precarietà dell'amministrazione finanziaria. Quindi tutti insieme abbiamo sollecitato misure atte a rendere efficienti gli uffici. Purtroppo, come ho detto prima, per tutta una serie di circostanze queste misure non si sono potute attuare. Ora ci auguriamo — ed è questo l'auspicio che abbiamo spesso fatto in Commissione e che è stato ripetuto anche nella seduta di questa mattina — che veramente il Governo provveda quanto prima a rimpolpare le forze degli uffici finanziari in

maniera tale che vi sia veramente una piena efficienza della amministrazione.

Il senatore Pazienza richiama anche il secondo comma dell'articolo 17 della legge delega che stabilisce che disposizioni integrative e correttive, nel rispetto dei principi e dei criteri determinati dalla stessa legge, previo parere della Commissione dei 30, possano essere emanati entro il 31 dicembre di quest'anno. Vorrei far presente che queste disposizioni riguardano possibili provvedimenti di carattere correttivo e integrativo; in questa circostanza non si tratta di mettere in moto dei meccanismi correttivi, ma — come ho detto prima — di attuare un provvedimento di carattere straordinario per motivi di carattere straordinario che tutti riconosciamo. Credo quindi che abbia fatto bene il Governo a fare un decreto-legge che deve essere convertito in legge, senza ricorrere alla facoltà di delega che gli era stata concessa dal Parlamento, e che a mio giudizio riguarda solo disposizioni integrative e correttive dei decreti delegati.

Non posso non richiamare un argomento sollevato dal collega Marangoni, che è stato anche oggetto di osservazioni da parte mia nella seduta di questa mattina in Commissione finanze e tesoro. Voglio cioè ricordare che il decreto n. 644, che ha provveduto alla soppressione di tutti quei numerosi uffici (471 uffici del registro, 292 uffici distrettuali delle imposte dirette), ha dato origine a tutta una serie di situazioni che non possono non essere considerate con la massima attenzione da parte del Parlamento e del Governo. Come ha detto giustamente il senatore Marangoni, abbiamo avuto soppressioni di uffici che in base a criteri di ordine puramente formale avevano una giustificazione, ma non avevano una giustificazione nella realtà, perchè non si possono solo vedere le motivazioni di carattere tecnico e soprattutto il gettito degli uffici, ma si deve tener conto anche del disagio provocato ai contribuenti e alle popolazioni. Di fronte alla soppressione di certi uffici abbiamo avuto delle reazioni. Certe reazioni — lo dobbiamo dire — erano dovute solo ad un fatto di prestigio poichè alcune amministrazioni comunali vedevano

nella soppressione degli uffici lo scadimento di prestigio delle proprie località. Non credo che dobbiamo prendere atto di queste preoccupazioni di prestigio, ma considero doveroso prendere atto delle situazioni di vero e proprio disagio. Dobbiamo essere obiettivi e riconoscere che vi sono almeno 15 o 20 casi di uffici soppressi nel nostro paese che devono essere attentamente esaminati dal Governo. Auspico che il Governo provveda quanto prima alla predisposizione di un provvedimento (in questo caso, sì, avvalendosi dell'articolo 17, secondo comma, della legge delega) che sani talune situazioni che esistono in ogni regione. Non sono molti i casi; dobbiamo essere obiettivi e guardare le cose con senso di realismo e di responsabilità, ma dobbiamo ammettere che in ogni regione vi sono uno o due casi che meritano la massima attenzione. Si tratta di situazioni di vero e proprio disagio per le popolazioni, costrette magari a fare viaggi di parecchi chilometri, soprattutto in zone montane, senza mezzi di comunicazione frequenti; popolazioni che, per l'apposizione di un semplice timbro, devono perdere una intera giornata. Penso che sia da tener conto non solo delle esigenze dell'amministrazione ma anche di quelle dei contribuenti.

Concludo con questo auspicio su cui credo vi sia concordanza di vedute da parte dell'Assemblea, data la situazione obiettiva che è a conoscenza di tutti i colleghi che provengono dalle varie regioni italiane. Vorrei veramente augurarmi che in Commissione dei 30 possa essere presentato quanto prima un provvedimento correttivo del decreto del Presidente della Repubblica n. 644 del 26 ottobre 1972, con il quale sono stati soppressi numerosi uffici del registro e uffici distrettuali delle imposte dirette.

P I N N A. Il ministro Valsecchi non era di questa opinione.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

L I M A, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Onorevole Presidente, onorevoli col-

leggi, il Governo è d'accordo col relatore. Mi pare che il senatore Segnana, prima nella illustrazione e poi nella risposta data agli onorevoli senatori che sono intervenuti, abbia illustrato esaurientemente i motivi che hanno ispirato la presentazione del disegno di legge in esame. Abbiamo motivo di ritenere che gli inconvenienti che si sono verificati e che hanno portato alla presentazione del decreto-legge non si ripresenteranno per l'avvenire. Infatti al principale degli inconvenienti che sono stati lamentati, quello della carenza di personale, è stato recentemente ovviato poichè tra i provvedimenti adottati dal Governo nella seduta del Consiglio dei ministri di sabato scorso c'è anche quello riguardante l'assunzione di personale presso il Ministero delle finanze con procedure rapide, il che porrà gli uffici finanziari in condizioni di poter far fronte al grande carico di lavoro e soprattutto di sostituire gli elementi che sono andati recentemente in pensione.

Circa le osservazioni fatte dal senatore Marangoni e poi dallo stesso relatore a proposito della ristrutturazione delle circoscrizioni degli uffici finanziari, sappiamo bene che tale ristrutturazione ha comportato la soppressione di numerosi uffici. Ma le soppressioni sono avvenute, come è noto, tenendo conto soprattutto dei carichi degli uffici, del numero degli abitanti dei comuni, delle distanze e delle possibilità di comunicazione che vi sono tra i comuni nei quali sono stati soppressi gli uffici e i comuni dove invece gli uffici vengono mantenuti. La riduzione era necessaria non soltanto per un criterio di carattere generale, ma anche perchè i nuovi uffici stanno per essere dotati di apparecchiature elettroniche costose che dovranno collegare gli uffici periferici con il centro.

È vero che sono pervenute al Ministero numerose lagnanze. Si cercherà di isolare i casi di effettiva necessità dai numerosi altri casi di campanilismo e si cercherà (non è detto che non sia possibile per l'avvenire) di venire incontro ai casi di effettiva necessità.

Ritengo di non dover aggiungere altro se non che sono naturalmente favorevole agli

emendamenti che sono stati presentati, sia a quello di parte governativa che a quello presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

ALBARELLO, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito, con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9.

PRESIDENTE. Sull'articolo 1 del decreto-legge sono stati presentati due emendamenti. Si dia lettura dell'emendamento 1.1 presentato dal Governo.

ALBARELLO, *Segretario*:

Al primo comma, dopo le parole: « 31 dicembre 1975 » aggiungere il seguente periodo: « La proroga si intende riferita ai termini aventi scadenza dal 21 dicembre 1972 al 31 dicembre 1975 ».

1.1

FILETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, mi permetto di far rilevare delle improprietà nell'emendamento 1.1. Una prima improprietà si riferisce al termine « proroga ». Infatti si può parlare di proroga con riferimento a un termine che non è ancora scaduto; quando invece si tratta di un termine scaduto si può parlare di riammissione in termine o di riapertura di termini, e non di proroga.

Mi sembra poi alquanto strano che si dica che la proroga al 31 dicembre 1975 riguardi un termine che scade al 31 dicembre 1975. È evidente che qui dobbiamo fare soltanto riferimento al termine di partenza e

non a quello finale. Pertanto, ove vogliamo mantenere il termine « proroga » dovremmo dire solo: « La proroga s'intende riferita ai termini aventi scadenza dal 21 dicembre 1972 ». Questa proroga evidentemente riguarda tutti i termini che vanno maturando successivamente fino al 31 dicembre 1975.

LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordo con l'osservazione del senatore Filetti e pertanto, poichè si tratta di una modifica puramente formale, propongo di sopprimere nell'emendamento 1.1 le parole: « al 31 dicembre 1975 ».

SEGNANA, *relatore*. Sono anch'io d'accordo sulla modifica.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento 1.1 nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Segue un emendamento presentato dalla Commissione. Se ne dia lettura.

PINTO, *Segretario*:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Il termine per la presentazione dell'istanza di cui all'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, numero 636, è fissato, per tutti i procedimenti pendenti innanzi le Commissioni tributarie, al 31 dicembre 1974 ».

1.2

FILETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILETTI. Sono contrario a questo emendamento perchè, in difformità da quello che dovrebbe essere il principio di parità di trattamento tra il fisco ed il contribuente,

qui adottiamo due termini diversi, uno a favore del fisco destinandolo al 31 dicembre 1975 e un altro a favore del contribuente destinandolo al 31 dicembre 1974.

È da tener presente che sia con il primo che con il secondo emendamento si tende a rimettere in termine da una parte il fisco e dall'altra il contribuente, al fine di tutelare i rispettivi interessi. A prescindere dal fatto che quel termine di decadenza per la presentazione dell'istanza al fine della trattazione del ricorso può costituire spesso una trappola specialmente per i contribuenti poco avveduti, quando stabiliamo un termine al 31 dicembre 1974 mi pare che si commetta una disparità di trattamento nei confronti del contribuente e pertanto proporrei, sotto forma di sub emendamento, di sostituire alle parole « al 31 dicembre 1974 » le parole « al 31 dicembre 1975 ».

SEGNANA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNANA, *relatore*. Credo sia opportuno richiamare l'attenzione sulla portata dell'emendamento 1.2. Qui si prorogano dei termini che concernono solo l'istanza di fissazione dell'udienza e quindi penso che non ci sia la necessità di prorogarli fino al 31 dicembre 1975, anche perchè dal momento in cui sono state istituite e sono insediate le commissioni tributarie credo sia opportuno che le stesse affrontino l'esame delle varie pratiche ed abbiano la possibilità di svolgere un lavoro senza tirare avanti un contenzioso per un lungo periodo.

Quindi a mio giudizio, anche dopo essermi consultato, in seguito alle osservazioni mosse questa mattina in Commissione, con l'ufficio legislativo del Ministero delle finanze, per tutta una serie di considerazioni anche di carattere pratico che non ritengo necessario qui ripetere, vorrei far presente che non sono d'accordo di accettare la modifica suggerita dal senatore Filetti.

LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2 presentato dalla Commissione ed accettato dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

CIPELLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIPELLINI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista è d'accordo sulla proroga dei termini di prescrizione e di decadenza in materia di tasse e di imposte prevista dal disegno di legge n. 1696 al nostro esame.

Vogliamo, però, aggiungere alle considerazioni svolte dal collega Segnana, soprattutto per ciò che riguarda il personale dell'amministrazione finanziaria, alcune altre considerazioni che concernono il funzionamento degli uffici, perchè non tutto dipende dalla carenza del personale o dalla soppressione di quegli uffici su cui prima si è diffusamente trattenuto il senatore Segnana con trasferimento di archivi, personale e pratiche; molto dipende anche dalle strutture antiquate che l'amministrazione continua imperterrita, nonostante la necessità di un cambiamento radicale, ad utilizzare.

Non è possibile che prima di mettere un timbro o di spedire un'ingiunzione si debbano voltare e rivoltare decine e decine di carte, che passino mesi e mesi prima di decidere sul merito di ricorsi e di altre pendenze. Se non si cambia, ci troveremo alla fine del 1975 a votare un'altra proroga. Ciò che noi chiediamo al rappresentante del Governo è che, mentre si sta riordinando tutta la materia concernente l'amministrazione finanziaria, si cerchi di rinnovare queste

strutture antiquate perchè è perfettamente inutile proporre delle nuove leggi, delle riforme, così come sono state approvate dal Parlamento, se poi il personale dell'amministrazione finanziaria continua ad essere costretto ad operare in condizioni antiquate e non certo rispondenti alla rapidità con cui si debbono svolgere le pratiche. Ecco quanto volevo dire con questa dichiarazione di voto, riaffermando il voto favorevole del Gruppo del partito socialista italiano.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, poichè sono state incluse l'INVIM ed altre imposte nella materia oggetto della sospensione e della decadenza e soprattutto perchè ci troviamo di fronte alla proroga di un anno e mezzo quando già da un anno andiamo invitando ripetutamente il Governo, che ogni volta piega la testa e accetta i nostri suggerimenti e i nostri ordini del giorno, senza metterli in attuazione e facendolo soltanto con anni di ritardo, il nostro è un voto contrario. Al tempo stesso debbo manifestare tutto il dispiacere con cui esprimiamo il nostro voto contrario; avremmo preferito astenerci o addirittura arrivare anche al voto favorevole, come facemmo l'altra volta di fronte all'imponenza delle cifre che rischiamo di perdere; ma tant'è: la maggioranza nelle sue più vaste ramificazioni ormai è d'accordo. Non sarà quindi il nostro voto contrario ad evitare la conversione in legge, ma resterà almeno a verbale come un monito, per il futuro, per il Governo.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con l'avvertenza che il titolo risulta così formulato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1974, n. 237, concernente proroga delle disposizioni contenute nel decreto-legge 18 dicembre 1972, n. 788, convertito,

con modificazioni, nella legge 15 febbraio 1973, n. 9 ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per la esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena** » (1705) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per la esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Invito pertanto l'onorevole relatore a riferire oralmente.

S A N T O N A S T A S O , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non posso, prima di affrontare questa breve relazione, esimermi dall'esprimere la spinta critica da cui sono animato nel dover relazionare su un provvedimento senz'altro urgente, sicuramente necessario ma del quale si sarebbe potuto fare benissimo a meno, se nel corso degli ultimi mesi si fosse manifestata una volontà decisionale unitaria, più chiara da parte del Governo a favore della sollecita approvazione del più ampio disegno di legge sulla difesa del suolo. Tale provvedimento giace infatti da cinque mesi presso le Commissioni riunite lavori pubblici e agricoltura del Senato, con una discussione generale già ultimata, con una sospensiva di pochi giorni decisa per dare la possibilità al Governo di determinare una sua linea chiara e definita, sospensiva che si è prolungata poi dal febbraio ad oggi, senza portare ancora ad alcun risultato e

ciò malgrado le non poche insistenze delle due Commissioni riunite nelle persone dei loro presidenti.

Noi ci rendiamo conto della stasi dei lavori parlamentari dovuta al referendum e delle difficoltà governative post-referendarie, ma malgrado ogni buona volontà non possiamo non rilevare che la sensibilità dimostrata dal Governo alla definizione di un problema di tale importanza ed urgenza non sia stata certo delle migliori. A tale proposito siamo costretti a soffermarci ed a insistere nel richiedere che essa si manifesti senza ulteriori indugi, in quanto il problema della difesa del suolo è tra quelli prioritari della nazione, nonché di questo Governo di centro-sinistra.

Chiedo venia al rappresentante del Governo per questo preambolo critico, comunque necessario non solo per la importanza del problema della difesa del suolo, ma anche perchè non potevo certo esimermi dall'esprimere in Aula una volontà unanime e ferma delle due Commissioni riunite ottava e nona e dal mettere bene in chiaro che, se ritardi giustificabili o meno ci sono stati, era bene che l'opinione pubblica sapesse che non erano certo addebitabili all'inerzia o alla scarsa sensibilità del Senato. Il provvedimento in esame è del tipo « tampone ». Esso è dettato, infatti, dalla urgenza di porre riparo a guasti già avvenuti, anche se con l'intenzione giusta di volerne evitare il ripetersi. Di questi provvedimenti ne sono già venuti precedentemente una lunga serie al Parlamento ed è mia viva speranza ed augurio che questo ne sia l'ultimo.

Il problema della difesa del suolo ha avuto fino ad oggi un lungo iter parlamentare e burocratico. Il suo studio è da lungo tempo terminato; la sua risoluzione non può più avvenire in modo frammentario con provvedimenti del tipo attuale, bensì con altro globale e ad ampio respiro, come quello in corso di definizione al Senato e del quale è ormai improcrastinabile la sollecita approvazione.

Il decreto-legge posto alla nostra attenzione presenta — ed è doveroso metterlo in rilievo — rispetto a quelli che lo hanno preceduto alcuni elementi migliorativi e qualifi-

canti. Non è rivolto infatti al risarcimento dei danni verificatisi, bensì alla eliminazione delle cause stesse che li hanno determinati, come pure tiene nel giusto conto la presenza dell'ente regione in un campo suo proprio, qual è la difesa del territorio.

Passando a trattare più specificamente del disegno di legge, faccio rilevare innanzitutto che la necessità e l'urgenza di risolvere il problema da esso proposto (l'esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena) hanno reso pressochè impossibile alle Commissioni riunite di approntare al decreto stesso qualche modifica che veramente si imponeva e hanno portato alla sua approvazione per il passaggio in Aula, forzatamente, nella sua integrale iniziale ste-sura.

Il provvedimento infatti, richiesto in parte già dal 12 ottobre 1973, con il disegno di legge n. 1289 d'iniziativa dei senatori Baldini, Cacchioli, Mazzoli e Patrini, è stato determinato dagli eventi alluvionali del 30 aprile e 1° maggio 1974 in Emilia, interessanti i bacini imbriferi del Secchia e del Panaro, che insistono nel territorio del modenese, della stessa città di Modena, nonché di altre provincie limitrofe, con una ampiezza di circa 2.320 chilometri quadrati. Questi bacini sono stati investiti nello spazio di soli vent'anni da ben 7 eventi alluvionali: novembre 1952, aprile 1960, novembre 1966, gennaio 1969, settembre 1972, settembre 1973, aprile-maggio 1974, con non poco allarme tra le popolazioni interessate. La frequenza ricorrente di questi sinistri ha una sua spiegazione tecnica nella incapacità dell'alveo dei due fiumi a ricevere e smaltire le acque; incapacità connessa alla inadeguatezza degli argini a sopportare l'impeto delle acque. Per avere una idea della insicurezza delle popolazioni, basta ricordare che i fiumi anzidetti attraversano una pianura intensamente popolata e che i loro alvei presentano lunghi tratti pensili, tortuosi, con arginature che spesso raggiungono gli undici metri di altezza.

Tali condizioni danno altresì una idea, anche se solo approssimativa, del cataclisma che potrebbe abbattersi sulla regione

in caso di rottura, in uno dei punti più delicati, degli argini. Da qui la necessità di provvedere con urgenza non solo con interventi di emergenza, peraltro già adottati con efficacia dalle amministrazioni locali interessate, ma anche e più propriamente con interventi, come quello attuale, che risalgono alle cause degli avvenimenti alluvionali e agiscono a monte, con opere idrauliche di lungo respiro e di sicuro effetto, sempre nei limiti delle attuali possibilità tecniche e umane.

Le opere programmate e già progettate prevedono la realizzazione di strutture idrauliche nel tratto vallivo, lo svasamento degli alvei, l'adeguamento e il rafforzamento degli argini, la realizzazione di manufatti moderatori delle piene.

L'articolato è costituito soltanto da quattro articoli: il primo riguarda l'autorizzazione alla spesa di 10 miliardi per l'attuazione di urgenti opere di sistemazione idraulica dei fiumi Secchia e Panaro, da iscriverne nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1974, da valere sugli stanziamenti che saranno successivamente disposti con il più ampio disegno di legge sulla difesa del suolo; il secondo stabilisce che il programma degli interventi è predisposto dal Magistrato per il Po d'intesa con la regione Emilia-Romagna ed è approvato con decreto del Ministro dei lavori pubblici; il terzo articolo riguarda la copertura dell'onere della spesa, per la quale si provvede con una corrispondente riduzione del capitolo n. 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1974, che è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio; il quarto articolo stabilisce la data di entrata in vigore del decreto-legge.

Dall'esame dell'articolato non può non rilevarsi la volontà del Governo, come si può evincere dalla particolare ed originale dizione dell'articolo 1, di considerare l'attuale provvedimento come uno stralcio di quello più ampio riguardante la difesa del suolo, tanto che si è tenuto a specificare, in un modo alquanto abnorme per la verità, che lo stanziamento ricade su quelli previsti, ma non ancora approvati, dal disegno di legge

sulla difesa del suolo, in corso di esame.

Da quanto sopra detto, fermo restando il giudizio critico sulla frammentarietà del provvedimento e sulla modalità alquanto nuova con la quale si fa fronte agli oneri dello stesso; attesa l'urgenza di provvedere a restituire tranquillità alle popolazioni del Modenese e sicurezza alle loro case così gravemente minacciate; tenuto conto altresì della qualificante novità in esso ravvisata poiché si considera in un giusto rapporto costituzionale l'istituto delle regioni; a nome delle Commissioni riunite lavori pubblici e agricoltura, sollecito il Senato ad approvare il provvedimento.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Mingozzi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

P I N T O , Segretario:

Il Senato,

considerata la improrogabile esigenza di un intervento organico a difesa del suolo colpito in ogni regione del paese da ricorrenti alluvioni che provocano la perdita di vite umane e danni incalcolabili alla economia;

constatato che provvedimenti legislativi a difesa del suolo all'esame di questo ramo del Parlamento sono tutt'ora bloccati in quanto il Governo da oltre quattro mesi non fa conoscere il proprio orientamento in merito;

impegna il Governo stesso a togliere ogni indugio onde permettere al Parlamento di giungere nel più breve tempo possibile alla approvazione di un adeguato provvedimento tanto atteso dal paese.

3. **MINGOZZI, MADERCHI, CAVALLI, DEL PACE, ARTIOLI, PISCITELLO, CEBRELLI**

P R E S I D E N T E . Il senatore Mingozzi ha facoltà di parlare.

M I N G O Z Z I. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista è favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 206 recante norme per l'esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena. Aggiungiamo subito, così come abbiamo fatto in Commissione, perchè non permangano equivoci e non subentrino eventuali contestazioni da parte della Corte dei conti, che tali opere riguardano anche il territorio della provincia di Reggio Emilia.

Facciamo questa precisazione, onorevole Presidente, forse ovvia ma forse anche necessaria, perchè le opere idrauliche nel tratto vallivo (l'adeguamento e il rafforzamento degli argini, la realizzazione di manufatti moderatori delle piene) saranno realizzate anche per quanto riguarda il fiume Secchia in territorio di Reggio Emilia ed è opportuno che questo risulti chiaro dagli atti parlamentari, dato che la relazione che accompagna il disegno di legge non ne fa menzione, mentre viceversa il relatore ha ripreso questo argomento che era stato sollevato in Commissione.

Abbiamo detto, onorevole Presidente, di essere favorevoli al decreto-legge perchè una soluzione legislativa più organica riguardante l'intera regione Emilia-Romagna e l'intero territorio nazionale è stata fino ad oggi disattesa. Ma nel caso specifico non si tratta solo di difenderci da alluvioni, purtroppo ricorrenti non solo nella regione emiliana ma in tutto il territorio nazionale, bensì di prevenire con la massima urgenza la possibilità che una intera città di 200 mila abitanti sia improvvisamente sommersa dalle acque con le conseguenze forse inimmaginabili ma certo catastrofiche che ne deriverebbero non solo in danni materiali ma in vite umane.

Questo, onorevoli colleghi, è il vero termine del problema, questo è il reale pericolo che corrono la città di Modena e interi comuni del modenese e del reggiano per il carattere pensile dei fiumi (l'alveo del Secchia, infatti, è 4 metri al di sopra della piazza centrale di Modena).

Per questi motivi, come Gruppo comunista del Senato, abbiamo sollecitato un provvedimento urgente. Già 8 mesi fa presentammo un ordine del giorno che fu accolto dal Governo: questo avvenne in occasione della discussione del bilancio di previsione 1974 del Ministero dei lavori pubblici. Ci sono voluti, come è stato detto, 7 alluvioni in due anni, una città più volte parzialmente sommersa dalle acque, oltre 6.000 ettari coperti dalle inondazioni, colture intensive distrutte, 3.000 nuclei familiari e numerose attività industriali, artigianali e commerciali seriamente colpite (solo per fare riferimento a ciò che è successo all'inizio dell'autunno 1973), c'è voluto il ripetersi di una situazione allarmante il 30 aprile e il 1° maggio di quest'anno, c'è voluta alcuni giorni dopo una delegazione di amministratori regionali locali e di parlamentari di ogni parte politica alla Presidenza del Consiglio per esprimere la rabbia delle popolazioni, a portare alla ragione il Governo e fargli emanare questo provvedimento urgente onde evitare che Modena faccia la fine di Firenze e di altre città italiane.

È un provvedimento, quindi, che arriva con ritardo e che è inadeguato alle esigenze reali e per certi aspetti è abnorme. È inadeguato perchè i preventivi di spesa che risalgono ad alcuni anni fa per i lavori urgenti di sistemazione idraulica interessanti il Secchia ed il Panaro ammontano a 30 miliardi: i 10 miliardi potranno permettere, speriamo, di stralciare lavori indispensabili che credo riguardino le casse di espansione, onde poter controllare le ondate di piena e togliere gli abitanti di Modena e di un gruppo di comuni del modenese e del reggiano da un terribile incubo che li attanaglia ogni qual volta piove più del solito, per restituire alle popolazioni fiducia nelle istituzioni della Repubblica. È abnorme, perchè, come recita l'articolo 1, gli stanziamenti seppure insufficienti vengono ricercati in un provvedimento legislativo ancora inesistente. Infatti si legge all'articolo 1: « a valere sugli stanziamenti che saranno disposti con provvedimento legislativo in materia di opere di sistemazione idraulica e di di-

fesa del suolo è autorizzata la spesa di 10 miliardi ».

Si è detto ieri in Commissione che è la prima volta forse che il Governo si presenta con una proposta di legge così formulata. Ma oramai siamo abituati purtroppo a non stupirci più di niente, anche se non possiamo e non vogliamo renderci corresponsabili di un comportamento del Governo che per quanto riguarda la difesa del suolo rasenta l'irresponsabilità. È per questo che vogliamo cogliere l'occasione per denunciare con forza, a proposito della difesa del suolo, un atteggiamento del Governo nei confronti del Parlamento e delle esigenze del paese di estrema gravità. Le catastrofi che stanno colpendo il paese da decenni sono a conoscenza di tutti; i disastri alluvionali del novembre 1966 posero in modo drammatico i problemi della difesa del suolo. In conseguenza di ciò si andò alla costituzione della Commissione interministeriale meglio conosciuta come commissione De Marchi, che indicò la esigenza di un piano organico di intervento, specificandone i contenuti e l'ordine degli stanziamenti: 8 mila 923 miliardi in un trentennio, 1.892 miliardi nel primo quinquennio, che doveva riguardare il 1971-1975.

Il Senato stesso sentì il bisogno di approfondire la conoscenza attraverso una indagine conoscitiva che concluse i suoi lavori nella passata legislatura. Non vogliamo certo riassumere qui le proposte della commissione De Marchi e quelle scaturite dall'indagine conoscitiva; avremo modo di farlo in altra occasione. Vogliamo però richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle univoche conclusioni alle quali si giunse, cioè che non era possibile continuare ad inseguire con le leggi speciali o con decreti-legge i disastri facilmente preconizzabili che si verificavano nel paese, ma che occorreva prevenirli con un intervento organico e programmato. Che cosa si è fatto nel frattempo? Niente, assolutamente niente. Si è continuato con le leggi speciali, come per la Sicilia e la Calabria, a parziale sanatoria del patrimonio distrutto; ma anche quei provvedimenti sono in gran parte inoperanti. Regioni come l'Abruzzo ed il Molise (il problema tra l'al-

tro viene richiamato qui anche con un ordine del giorno presentato da un collega del nostro Gruppo, senatore Ferrucci) sono completamente dimenticate, nonostante impegni precisi a suo tempo assunti dal Governo. Siamo nel caos più completo. Sono 7 anni che lo Stato non prevede stanziamenti straordinari per la difesa del suolo, e quelli ordinari sono pressochè nulli. In 20 anni, dal 1952 al 1972, sono stati spesi 1.175 miliardi, mentre per le autostrade in soli 12 anni abbiamo speso 6 mila miliardi! Le conseguenze ce le troviamo di fronte ogni qual volta piove un po' più del normale.

Ma veniamo al dunque, onorevole Presidente. Il 1° dicembre 1972 un gruppo di senatori di tutti i settori politici presenti in Parlamento (la prima firma è del senatore Togni) presentò un disegno di legge, che porta il numero 632, col quale si sottolineava l'esigenza di una nuova autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere per la sistemazione e la difesa del suolo. Ad esso furono poi affiancati due disegni di legge d'iniziativa governativa, uno presentato il 23 ottobre 1972 e l'ultimo, il 1187, il 22 giugno 1973. Tutti questi provvedimenti sono stati assegnati all'esame delle Commissioni congiuntamente riunite agricoltura e lavori pubblici. Sono quattro mesi che le Commissioni hanno concluso la discussione generale degli stessi. Occorreva, per poter proseguire l'esame, conoscere l'orientamento del Governo in rapporto ai provvedimenti in discussione. Onorevole Presidente, sono quattro mesi che il Senato attende invano che il Governo si presenti. È questo un atteggiamento che, almeno nell'8^a Commissione per quanto concerne il Ministero dei lavori pubblici, si verifica frequentemente. Ieri le due Commissioni hanno lavorato senza la presenza del rappresentante del Ministero proponente. È pur vero che tale presenza non era obbligatoria, ma certo era necessaria. Ci siamo augurati ieri, onorevole relatore, di vedere oggi in Aula un rappresentante del Ministero specifico e questo augurio è andato ancora una volta disatteso. Oggi in Aula abbiamo certo un autorevole rappresentante del Governo, ma non impegnato nel settore specifico, e questo non ci

pare serio se non vi è una giustificazione grave.

Ma ritorniamo all'*iter* dei disegni di legge per la difesa del suolo. Il Presidente delle due Commissioni permanenti su sollecitazione delle stesse ha scritto tre lettere di sollecito che non hanno ricevuto risposta. A questo punto, onorevole Presidente, non solo sentiamo il bisogno di elevare qui la nostra protesta, ma reputiamo necessario che la Presidenza del Senato intervenga in modo responsabile e fermo nei confronti del Governo affinché vi sia pieno ed assoluto rispetto del Parlamento. L'altro ramo del Parlamento, in occasione della discussione di questo decreto-legge, ha invitato il Senato a sollecitare l'*iter* dei disegni di legge riferentisi a provvedimenti più organici sulla difesa del suolo. Questa volontà politica — lo ha già detto il relatore — riteniamo che nel Senato vi sia: ciò che manca è una piena disponibilità del Governo che deve essere prontamente ripristinata, e a tal fine ci permettiamo di richiamare l'attenzione non solo dell'Assemblea ma della stessa Presidenza. Ieri è stato detto che si dovrebbe giungere prima delle ferie estive a licenziare in questo ramo del Parlamento il provvedimento legislativo riguardante la difesa del suolo. Questo è ciò che vorremmo augurarci e per quel che ci riguarda dichiariamo la nostra completa disponibilità. Ma ciò che è indispensabile è che entro tale data le Commissioni abbiano concluso i lavori per poter investire l'Aula al più presto possibile.

Le Commissioni, stanche di attendere, hanno deciso ieri di convocarsi d'autorità per mercoledì prossimo. Sarà possibile, onorevole Presidente, sperare nella presenza del Governo? L'urgenza è da tutti riconosciuta. Ed è per il raggiungimento di tali fini che il nostro Gruppo ha presentato un ordine del giorno che diamo per illustrato con questo intervento e che ci auguriamo sia accolto dal Governo e dall'Assemblea.

Abbiamo detto, per quanto riguarda il provvedimento in esame, che ne consideriamo indispensabile l'urgenza, anche se riteniamo abnorme il disposto dell'articolo 1. Non facciamo con ciò una questione di forma ma una questione di sostanza, nel senso

cioè di non decidere del fumo, di una cosa evanescente che non esiste. Auguriamoci solo che l'articolo 3 riporti nei giusti termini lo stanziamento. Il provvedimento, che giunge con estremo ritardo, che è assolutamente inadeguato anche negli stanziamenti, presenta una sola garanzia che ci fa assumere un atteggiamento positivo, ed è quella che si ritrova all'articolo 2, e cioè che i programmi degli interventi saranno predisposti d'intesa con la regione Emilia-Romagna. Questo ci dà una sufficiente tranquillità che la cifra, sia pure modesta, sarà spesa presto e bene, onde togliere quelle popolazioni dall'incubo della tragedia.

Speriamo altresì che, anche in rapporto all'urgenza di un adeguato provvedimento legislativo di carattere generale sulla difesa del suolo, si possa giungere a brevissima scadenza alla approvazione onde coprire un pauroso vuoto che esiste da troppo tempo e corrispondendo almeno in parte ai bisogni e alle attese del paese. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Voglio rassicurare il senatore Mingozzi che sarà impegno della Presidenza intervenire affinché il Governo sia presente in Commissione ed in Aula con una sua rappresentanza specifica quando si tratteranno questi argomenti.

È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, come lo stesso relatore poco fa ha riconosciuto con ammirevole onestà, e a chiare lettere, ci troviamo ancora una volta di fronte ad una legge-scampolo che giunge tardiva al traguardo della cronaca, purtroppo dolorosa, degli eventi alluvionali che periodicamente funestano il nostro paese e lo lasciano irresponsabilmente indifeso.

Questo decreto-legge ci fornisce, se mai ne avessimo bisogno, un'ulteriore prova della totale mancanza di una seria programmazione dell'assetto territoriale. Si provvede infatti normalmente, a catastrofe avvenuta, con pannicelli caldi all'esigenza di interventi or-

ganici in materia di sistemazione idraulica e di difesa del suolo.

Quanto alla formulazione degli articoli, come ha detto l'oratore comunista dianzi, e gli do pienamente ragione, ci soffermeremo anche noi su una perla rinvenibile all'articolo 1, la cui formulazione è perlomeno abnorme oltre che tecnicamente priva di senso. La dizione « a valere sugli stanziamenti che saranno disposti con provvedimento legislativo », infatti, non significa nulla giacchè fa riferimento a fondi di un provvedimento giuridicamente inesistente in quanto di là da venire. Ci sottrarremo al desiderio di proporre con un nostro emendamento una formulazione più decente e meno grottescamente fumosa e ciò facciamo per evitare che un emendamento liberale, come tanti altri, venga puntualmente respinto. Tale dizione dimostra la micragnosità del Governo rispetto a problemi così gravi e indilazionabili quali sono quelli della salvaguardia del territorio della provincia di Modena: si sottraggono infatti 10 miliardi di lire ai fondi di per sè già esigui che presumibilmente verranno stanziati con i provvedimenti organici per la difesa del suolo. Ho detto presumibilmente in quanto dal febbraio scorso, come è stato ricordato, detti provvedimenti giacciono dinanzi alle Commissioni riunite, lavori pubblici e agricoltura del Senato, data l'incapacità del Governo di pervenire ad un orientamento univoco su questa materia.

Ricordo per inciso che, di fronte ai periodici provvedimenti alluvionali, si risponde in modo frammentario ed episodico, sempre che si risponda, visto che gli ultimi stanziamenti rimontano a più di cinque anni fa. In ogni caso il Gruppo liberale non può negare il suo voto favorevole alla conversione del decreto-legge, ritenendo ingiusto che a pagare i pesanti danni dell'imprevidenza del Governo siano le popolazioni più volte duramente colpite da gravi fatti calamitosi come quello che lamentiamo. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che sono stati presentati altri quattro ordini del giorno. Se ne dia lettura.

P I N T O , Segretario:

Il Senato,

considerato che le regioni dell'Abruzzo e del Molise subirono danni gravissimi, interessanti i più diversi settori economici, da un'eccezionale ondata di maltempo verificatasi nello stesso periodo di quella che colpì la Basilicata,

ricordato che in data 29 ottobre 1973 in occasione del dibattito sulle provvidenze a favore dei comuni della Basilicata e della provincia di Cosenza furono votati dal Senato tre ordini del giorno con i quali si impegnava il Governo a provvedere, attraverso un'adeguata iniziativa legislativa, alle riparazioni dei danni verificatisi anche in Abruzzo e nel Molise,

ricordato, altresì, che analoghi ordini del giorno furono accolti alla Camera dei deputati,

impegna nuovamente il Governo, rilevando l'inadempienza, a rispettare la volontà espressa in modo inequivocabile dai due rami del Parlamento.

1. FERRUCCI

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge concernente la conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206,

ricordato che

1) discutendosi al Senato, nella seduta del 9 marzo 1973, i noti provvedimenti a favore delle popolazioni della Sicilia e della Calabria colpite dalle alluvioni, il Governo aveva assunto solenne impegno a promuovere sollecitamente analogo provvedimento a favore delle popolazioni del Molise, che accusavano danni ingenti per uguale calamità e nello stesso periodo;

2) nel corso del dibattito alla Camera dei deputati sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 564, concernente provvidenze per le popolazioni della Basili-

cata, flagellate da altra calamità alluvionale, il Governo si impegnava a presentare « entro un mese » apposito provvedimento legislativo idoneo a promuovere la riparazione urgente dei danni nella stessa regione del Molise;

constatato che è inutilmente trascorso oltre un anno da così chiari e così solenni impegni senza che alcun provvedimento sia stato assunto nel senso segnalato, mentre gravissima rimane la situazione di beni pubblici e privati in stato di persistente rovina,

impegna il Governo a presentare al Parlamento, sulla scorta della vasta documentazione tecnica da tempo prodotta dagli organi regionali interessati, un provvedimento legislativo atto a sanare finalmente le piaghe antiche e recenti che contrassegnano la regione del Molise.

2. SAMMARTINO, LA PENNA

Il Senato,

considerando che l'Abruzzo — regione particolarmente franosa — nella primavera del 1973 fu colpito da una grande alluvione che causò danni ingentissimi ad opere infrastrutturali, idrauliche, elettriche nonchè alle strutture produttive sia agricole che artigianali e industriali oltre a crolli di molte abitazioni;

ricordando che il Governo, accogliendo appositi ordini del giorno presentati da varie parti politiche nella seduta del 29 ottobre 1973, si impegnò a predisporre con sollecitudine i provvedimenti atti al ripristino delle opere e al risarcimento dei danni;

richiama l'attenzione del Governo su tali fatti obiettivi e sui suoi propositi;

impegna nuovamente il Governo stesso a provvedere senza ulteriori ritardi.

4. DE LUCA, SPATARO, ACCILI

Il Senato,

nell'approvare la conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per l'esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena,

mentre riafferma l'urgenza dell'esame immediato e dell'auspicabile approvazione prima delle ferie estive, del disegno di legge n. 1187;

invita il Governo ad agevolare il più possibile la sollecita definizione di provvedimenti legislativi di carattere generale capaci di avviare a soluzione il sempre più grave e urgente problema della difesa del suolo.

5. ARNONE, SANTALCO

PRESIDENTE. Desidero far presente ai presentatori che gli ordini del giorno nn. 1, 2 e 4 dovrebbero essere dichiarati improponibili in quanto estranei all'oggetto della discussione. Comunque invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro parere sugli ordini del giorno presentati.

SANTONASTASO, relatore. Sono favorevole all'ordine del giorno n. 5 e accetto gli altri quattro ordini del giorno come raccomandazione.

LIMA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, il Governo ritiene di potersi impegnare a portare rapidamente avanti il disegno di legge sulla difesa del suolo e nell'ambito di quello, man mano che le disponibilità finanziarie lo consentiranno, a dare vita con priorità ai vari provvedimenti richiesti. Quindi nell'ambito di questa mia dichiarazione ritengo di poter accettare come raccomandazione gli ordini del giorno che sono stati proposti.

PRESIDENTE. Senatore Ferrucci, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

FERRUCCI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Sammartino, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

SAMMARTINO. Signor Presidente, non posso accontentarmi dell'accetta-

zione dell'ordine del giorno come raccomandazione, perchè ciò considero persino offensivo alla realtà — più volte rappresentata in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento — grave e pesante del Molise. Non a ordini del giorno qualsiasi il Governo ha dichiarato altre volte la propria disponibilità. Le circostanze parlamentari in cui avemmo a registrare il preciso impegno del Governo a promuovere provvedimenti in favore del Molise sono ricordati nell'ordine del giorno che, con il senatore La Penna, ho ritenuto doveroso e necessario presentare ancora nel corso della discussione di questo provvedimento. Ce n'è dunque abbastanza perchè noi avessimo il diritto di richiamare il Governo a mantenere gli impegni, più volte assunti in proposito davanti alle due Assemblee legislative.

Quando si discuteva in quest'Aula, precisamente il 9 marzo 1973, il decreto-legge per i danni alluvionali della Sicilia e della Calabria — provvedimento, quello, nel quale i colleghi delle due nobilissime regioni, con mossa abile ed elegante, vollero persino inserire, grazie alla solidarietà del Senato, il ripristino di numerosi uffici finanziari, soppressi dal noto decreto n. 644, del quale sono state ricordate, poco fa, dal senatore Segnana le lacune, la frettolosità e, quindi, la necessità di urgenti riparazioni — io ebbi a presentare un preciso emendamento — non un ordine del giorno — che estendeva al Molise provvidenze riparatrici dei danni, almeno ai beni pubblici, subiti a causa di uguale calamità e nello stesso periodo. Il Governo, per bocca del Presidente del Consiglio, mi pregò di non insistere, perchè « con prossimo provvedimento, già allo studio, sarà ben considerata la situazione di quella regione così povera e, anche senza le calamità, così bisognosa d'interventi particolari ».

Ancora: alla Camera dei deputati, discutendosi la legge sui danni alluvionali alla Basilicata, il Governo, per bocca del Sottosegretario ai lavori pubblici, dichiarò che « entro un mese », sarebbe stato presentato il provvedimento per i danni alluvionali delle regioni Abruzzo e Molise.

Infine, nella seduta del Senato del 29 ottobre 1973, il Governo, accogliendo ordini del

giorno dei senatori delle due regioni, riconfermava solennemente l'impegno.

Siccome il nostro ordine del giorno odierno altro non è che un richiamo a quell'impegno, è davvero difficile starsene alla risposta di buona volontà espressa oggi dall'onorevole Sottosegretario alle finanze.

Perciò, signor Presidente, io chiedo che il nuovo impegno del Governo verso la mia regione venga confortato dal voto del Senato. Chiedo che l'ordine del giorno venga posto ai voti.

P R E S I D E N T E . Senatore Sammartino, mi permetto di sottolineare l'inopportunità di insistere per la votazione del suo ordine del giorno, in quanto esso è molto lontano dall'oggetto della discussione. Quindi la invito a non insistere.

S A M M A R T I N O . La ringrazio, signor Presidente; di fronte al suo invito non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Mingozzi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

M I N G O Z Z I . Non ho ben capito l'atteggiamento del relatore, in quanto questo è un ordine del giorno che sottolinea quanto il relatore stesso ha affermato nella sua relazione.

S A N T O N A S T A S O , relatore. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N T O N A S T A S O , relatore. Signor Presidente, effettivamente quanto dice il senatore Mingozzi risponde a verità. Infatti gli ordini del giorno nn. 3 e 5 riguardano tutti e due il problema più ampio della difesa del suolo ed entrambi ricalcano la mia relazione, ragion per cui non posso non essere d'accordo con questi due ordini del giorno.

L I M A , Sottosegretario di Stato per le finanze. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I M A , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Nell'ambito delle dichiarazioni rese prima ritengo di poter essere favorevole anch'io, perchè sostanzialmente il n. 3 è un ordine del giorno di carattere generico riguardante il problema della difesa del suolo in senso generale e su questo ho già manifestato la disponibilità del Governo che si impegna a portare rapidamente avanti il disegno di legge relativo.

P R E S I D E N T E . Senatore Mingozzi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

M I N G O Z Z I . Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Mingozzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Senatore De Luca, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

D E L U C A . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Senatore Arnone, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 5?

A R N O N E . Non insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

P I N T O , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, recante norme per la esecuzione di urgenti opere di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio della provincia di Modena.

P R E S I D E N T E . Non essendovi emendamenti, passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Arnone. Ne ha facoltà.

A R N O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente desidero esprimere a nome del Gruppo del partito socialista italiano l'assenso alla conversione in legge del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 206, giustificando pienamente l'emanazione di un tale strumento legislativo nell'unica forma capace di ovviare in qualche modo alle minacce catastrofiche cui è tuttora soggetto il territorio di Modena.

Il provvedimento che ci accingiamo ad approvare infatti non mira soltanto a riparare i danni prodotti dall'alluvione del 30 aprile di quest'anno, ma anche a realizzare opere di saggia prevenzione contro le ricorrenti calamità. Si legge infatti nella relazione che accompagna il disegno di legge governativo che la spesa che si prevede di utilizzare sarà destinata alla realizzazione di opere idrauliche nel tratto vallivo, svasando gli alberi, adeguando e rafforzando gli argini con la contemporanea realizzazione di manufatti moderatori delle piene.

Detto questo, però, l'occasione mi è propizia per esprimere anche il rammarico per la lentezza con cui procede qui al Senato — l'ha detto anche il relatore — la discussione sui disegni di legge 1187, 498 e 632, che riguardano la sistemazione idrogeologica del territorio nazionale e pertanto l'adozione di una efficace politica del suolo.

In questo campo abbiamo a lungo lamentato la prevalente indifferenza per la prevenzione e la tardiva esigenza dei rimedi riparatori. Ancora una volta siamo costretti oggi a prendere atto che l'intervento statale si muove solo quando si verifica quello che ieri in Commissione ho definito « l'assaggio della cattiva sorte ». Così è avvenuto per il Piemonte, per Firenze, per la Calabria e per la Puglia.

Le province nelle quali finora non si sono avuti i gravi segni premonitori e che tuttavia, per la loro collocazione in zone vallive, sono stagionalmente sottoposte a possibili calamità, rischiano di restare esposte inevitabilmente all'imponderabile capriccio del destino. Di fronte a questa non improbabile

eventualità, non possiamo restare, come gli uomini del Medioevo, nell'abulica attesa dell'anno 1000. Il nostro Gruppo intende reagire approvando la conversione in legge del decreto, ma riaffermando contestualmente l'urgenza dell'esame immediato e dell'auspicabile approvazione dei disegni di legge sulla difesa del suolo già menzionati, con gli emendamenti che le Commissioni riunite agricoltura e lavori pubblici e questa stessa Assemblea vi avranno apportato.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Borsari. Ne ha facoltà.

B O R S A R I . Desidero esprimere il voto favorevole del Gruppo comunista al provvedimento che corrisponde a una esigenza indelegabile e urgente per evitare che Modena sia colpita da una catastrofe.

È stato ricordato che negli ultimi vent'anni vi sono stati sette eventi alluvionali che hanno prodotto 45 miliardi di danni, miliardi che bisognerebbe rivalutare in relazione alle vicende della lira che si sono verificate in questi ultimi tempi.

Occorre rilevare che le alluvioni, dal 1966 a oggi, si sono ripetute con una frequenza triennale, poi annuale e poi semestrale. Lo stato del dissesto idrogeologico, come giustamente ha ricordato il collega Mingozzi, è spaventoso. Durante le ultime tre alluvioni Modena ha corso il rischio di venire travolta e colpita da un disastro che poteva superare quello di Firenze. I corsi dei due fiumi chiudono infatti la città in una morsa, lambendone ad est e ad ovest l'abitato. La piazza principale è di quattro metri più bassa del livello del letto del fiume Secchia che ha una sezione molto ampia, in prossimità della città, e ha carattere pensile e torrentizio, per cui la ondata di piena arriva su Modena con una velocità enorme e una portata enorme. Ci si può rendere conto di che cosa sarebbe accaduto se si tiene presente che Modena è attraversata da una serie di canali; direi che tutte le strade principali di Modena, tranne la via Emilia, sono canali coperti, per cui un fatto alluvionale in questo caso provocherebbe lo scoppio dei canali e lo sconvolgimento dell'intera città, con danni e vittime ingenti.

Il provvedimento non è solo una misura contingente e di emergenza che si esaurisce in se stessa; voglio rassicurare il Senato sul fatto che con questo stanziamento (a parte quello che si è detto a proposito del modo con il quale si è provveduto alla copertura, poichè contiamo di poterne fare uso immediatamente) potremmo dare esecuzione alla prima parte di un piano che la provincia di Modena e quella di Reggio Emilia hanno predisposto, in accordo con il Magistrato del Po, e che è esecutivo, per le opere per le quali è prevista la spesa di 10 miliardi. Le opere che prevediamo di realizzare possono essere immediatamente appaltate. Quindi non vi sarà perdita di tempo e gli strumenti posti a disposizione saranno utilizzati, dandosi così avvio alla prima parte di un piano più generale di 102 miliardi.

È evidente che nella misura in cui realizzeremo il piano ridurremo gradualmente il pericolo che grava su Modena e porremo sempre più la città e la sua provincia al riparo dalla possibilità di eventi calamitosi. Si tratta di una città con numerosi insediamenti industriali, si tratta di un territorio di 270.000 ettari coltivati che costituiscono una risorsa enorme per la provincia di Modena, si tratta quindi di salvaguardare, oltre che la popolazione, le sue cose, la sua vita, una economia fiorente che costituisce una componente non trascurabile dell'economia nazionale.

Sentiamo l'esigenza di ribadire qui l'urgenza di arrivare all'approvazione di quel tanto ricordato provvedimento di carattere organico e generale che dovrebbe consentire un più energico, adeguato e tempestivo intervento nella sistemazione e nella difesa del suolo.

Trascurare questa esigenza, lo si vede ogni giorno, diventa sempre più pericoloso per le popolazioni e diventa sempre più dannoso dal punto di vista economico generale per il nostro paese. Riteniamo che questo primo provvedimento per Modena e Reggio sia un premio alla tenacia e alla previdenza con la quale hanno lavorato le amministrazioni locali, con le quali si sono battute in un'azione unita i poteri locali, le forze politiche e le intere popolazioni. Nello stesso tempo desideriamo dire che sentiamo vivo il nostro impegno nel contribuire a far

si che possa essere affrontato in modo impegnato e adeguato tutto il grosso problema della sistemazione idrogeologica nell'intero paese, sovvenendo situazioni che qui sono state lamentate e che meritano di essere affrontate per evitare che si debba poi intervenire a disastri avvenuti, a danni conseguiti, con tutto quello che ciò comporta in negativo.

Detto questo, sento il dovere, come modenese, di ringraziare i colleghi che esprimeranno il loro voto favorevole a questo provvedimento, e in modo particolare coloro che ancora debbono attendere per la soluzione dei gravi problemi che si pongono nelle loro regioni e che hanno dimostrato di avere avvertito la rilevanza e l'urgenza della questione modenese. Ringrazio il relatore e do atto al Governo di aver recepito con questo provvedimento, sia pure tardivamente, una richiesta urgente e unitariamente presentata dalla gente della provincia di Modena. *(Applausi dalla estrema sinistra)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

B A L D I N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mentre annuncio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana a questo provvedimento n. 1705 desidero esprimere sentimenti di gratitudine al Governo, e in modo particolare al sottosegretario Sarti e al ministro Lauricella, perchè effettivamente hanno accolto le richieste delle amministrazioni locali e delle nostre popolazioni e preparando questo provvedimento hanno messo in grado la nostra zona di affrontare delle opere urgenti di sistemazione idraulica a salvaguardia del territorio attraverso il quale passano i fiumi Secchia e Panaro.

È noto che i bacini idrografici dei fiumi Secchia e Panaro presentano fatti di dissesto più gravi rispetto agli altri fiumi dell'Emilia, ma sono considerati anche i fiumi più franosi di tutta Italia. Occorreva quindi un provvedimento straordinario da parte dello Stato onde evitare tragedie. Quindi, più che emanare provvedimenti atti a spendere denaro per opere di assistenza era opportuno af-

frontare un provvedimento unico per una azione unica e per un'opera valida a disciplinare le acque e i territori delle vallate dei fiumi Secchia e Panaro.

I coltivatori diretti, i cittadini, i commercianti, gli artigiani della zona, col ripetersi delle stagioni, sono sempre sotto la minaccia dei fiumi e delle inondazioni provocate da questi. Si tratta di fiumi che purtroppo, dobbiamo dirlo, sono stati sfruttati, sono stati fiaccati, sono stati tormentati e si sono ribellati come si ribella la natura quando ne sono calpestate le leggi. Signor Presidente, mi permetta di ricordare agli onorevoli colleghi che avevo presentato nell'ottobre 1973 un disegno di legge n. 1289, con altri colleghi, per la disciplina del corso delle acque dei fiumi Secchia e Panaro, con cui si prevedeva l'istituzione di casse di espansione; si trattava di un piccolo provvedimento molto limitato mentre il decreto del Governo che stiamo per votare è più concreto e rispondente alle esigenze e alle caratteristiche del territorio e della zona da sistemare: non solo si affronta il problema per evitare le inondazioni, ma si prevedono opere per la sistemazione idraulica dei due fiumi. Si tenga presente che i fiumi Secchia e Panaro attraversano l'Appennino modenese che è stato depredato, saccheggiato con grave danno per i corsi di acqua e per i territori agresti non più conservati ma abbandonati. La nostra montagna ne ha riportato gravi danni anche perchè gran parte della popolazione l'ha abbandonata. La città di Modena si salva con lavori eseguiti a monte e lungo il corso dei fiumi; credo che la popolazione di queste zone sia veramente grata al Governo e al Parlamento in questo momento, perchè con tale decreto si potrà continuare con un senso di sicurezza quell'opera di sviluppo che corrisponde alla volontà di lavoro, allo spirito di sacrificio della nostra gente.

In questi concetti e in questi sentimenti che ho espresso penso si possa trovare il significato morale di questo voto che diamo a tale provvedimento. *(Applausi dal centro. Congratulazioni)*.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto,

metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di nuova composizione delle Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico, in relazione al disposto dell'ultimo comma dell'articolo 21 del Regolamento, la composizione delle Commissioni permanenti, con decorrenza dall'11 luglio.

1ª COMMISSIONE

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)

1. Abenante — 2. Agrimi — 3. Arena — 4. Barra (1) — 5. Bartolomei — 6. Bettiol — 7. Branca — 8. Brugger — 9. Buccini (2) — 10. Corona — 11. Cossutta — 12. Dalvit — 13. De Matteis — 14. Gava — 15. Germano — 16. Lanfrè — 17. Maffioletti — 18. Marselli — 19. Mazzaroli — 20. Modica — 21. Murrura — 22. Pepe — 23. Signorello — 24. Tedeschi Franco — 25. Tesauro — 26. Treu — 27. Venanzi — 28. Vernaschi.

(1) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Orlando.

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Lepre.

2ª COMMISSIONE

(Giustizia)

1. Agrimi (1) — 2. Attaguile — 3. Boldrini — 4. Cerami — 5. Cifarelli — 6. Coppola — 7. De Carolis — 8. Falcucci Franca (2) — 9. Filetti — 10. Follieri — 11. Galante Garrone — 12. Gatto Eugenio — 13. Gonella — 14. Licini — 15. Lisi — 16. Lugnano — 17. Mariani — 18. Marotta — 19. Martinazzoli — 20. Montale — 21. Peritore (3) — 22. Petrella — 23. Petrone — 24. Sabadini — 25. Tedesco Tatò Giglia — 26. Terracini — 27. Viviani.

(1) In sostituzione del Ministro Togni.

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Sarti.

(3) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Averardi.

3ª COMMISSIONE

(Affari esteri)

1. Adamoli — 2. Albertini — 3. Arfè — 4. Artieri — 5. Basso — 6. Bo — 7. Bufalini — 8. Calamandrei — 9. Cassiani — 10. D'Angelosante — 11. Endrich — 12. Fanfani — 13. Girauda — 14. Gronchi — 15. Merzagora — 16. Nenni — 17. Oliva — 18. Pecoraro — 19. Pella — 20. Piccioni — 21. Rosi Raffaele — 22. Russo Luigi — 23. Saragat — 24. Scelba — 25. Valenza — 26. Valori — 27. Vedovato.

4ª COMMISSIONE

(Difesa)

1. Albarello — 2. Antonicelli — 3. Bonaldi — 4. Bruni — 5. De Zan — 6. Della Porta — 7. Di Benedetto — 8. Garavelli — 9. Gatto Vincenzo — 10. Genovese — 11. La Penna — 12. Medici — 13. Montini — 14. Pechioli — 15. Pelizzo — 16. Peluso — 17. Piccardi — 18. Pirastu — 19. Rosati — 20. Signori — 21. Specchio — 22. Spora — 23. Talamona — 24. Tanucci Nannini — 25. Tedeschi Mario — 26. Venanzetti — 27. Zaccari.

5ª COMMISSIONE

(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

1. Abis — 2. Ariosto — 3. Bacicchi — 4. Basadonna — 5. Belotti — 6. Bermani — 7. Bollini — 8. Brosio — 9. Carollo (1) — 10. Caron — 11. Chiaromonte — 12. Colajanni — 13. Colella — 14. Corba — 15. Cucinelli — 16. De Vito — 17. Fossa — 18. Li Vigni — 19. Mazzei — 20. Nencioni — 21. Pala — 22. Parri — 23. Pastorino — 24. Rebecchini — 25. Rosa — 26. Valsecchi.

(1) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Morlino.

6ª COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

1. Assirelli — 2. Bacchi — 3. Baldini — 4. Bergamasco — 5. Borraccino — 6. Borsa-

ri — 7. Buzio — 8. Carollo — 9. Cipellini — 10. De Falco — 11. De Luca — 12. De Ponti — 13. Fabbrini — 14. Marangoni — 15. Mazzei — 16. Parri — 17. Patrini — 18. Pazienza — 19. Pinna — 20. Poerio — 21. Ricci — 22. Segnana — 23. Tambroni Armaroli — 24. Venturi — 25. Viglianesi — 26. Zuccalà — 27. Zugno.

7^a COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

1. Accili — 2. Arfè (1) — 3. Bertola — 4. Bloise — 5. Burtulo — 6. Carraro — 7. De Fazio — 8. Dinaro — 9. Ermini — 10. Fallucci Franca — 11. Gaudio (2) — 12. La Rosa — 13. Limoni — 14. Moneti — 15. Papa — 16. Peritore — 17. Perna — 18. Piovano — 19. Plebe — 20. Rossi Dante — 21. Ruhl Bonazzola Ada Valeria — 22. Russo Arcangelo (3) — 23. Scaglia — 24. Scarpino — 25. — Spadolini — 26. Stirati — 27. Urbani — 28. Valitutti — 29. Veronesi.

(1) In sostituzione del Ministro Pieraccini.

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Spigaroli.

(3) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Smurra.

8^a COMMISSIONE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

1. Arnone — 2. Avezzano Comes — 3. Bonino — 4. Cavalli — 5. Cebrelli — 6. Cirielli — 7. Crollanza — 8. Grossi — 9. Ligios — 10. Maderchi — 11. Martinelli — 12. Mingozzi — 13. Noè — 14. Pacini — 15. Pinto — 16. Piscitello — 17. Premoli — 18. Salerno — 19. Sammartino — 20. Samonà — 21. Santalco — 22. Santi — 23. Santonastaso — 24. Sema — 25. Sgherri — 26. Spataro — 27. Tanga.

9^a COMMISSIONE

(Agricoltura)

1. Artioli — 2. Balbo — 3. Benaglia — 4. Boano — 5. Buccini — 6. Cacchioli — 7. Cassarino — 8. Cipolla — 9. Colleselli — 10. Corrao — 11. Curatolo — 12. Dal Falco —

13. Del Pace — 14. De Marzi — 15. Gadaleta — 16. Majorana — 17. Marcora — 18. Mari — 19. Martino — 20. Mazzoli — 21. Pistolese — 22. Rossi Doria — 23. Scardaccione — 24. Tedeschi Franco (1) — 25. Tortora — 26. Zanon — 27. Zavattini.

(1) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Schietroma.

10^a COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

1. Alessandrini — 2. Berlanda — 3. Bertone — 4. Biaggi — 5. Bloise (1) — 6. Calvi — 7. Catellani — 8. Chinello — 9. Farabegoli — 10. Ferralasco (2) — 11. Ferrucci — 12. Filippa — 13. Forma — 14. Fusi — 15. Gattoni — 16. La Russa — 17. Latanza — 18. Mancini — 19. Merloni — 20. Niccoli — 21. Noè (3) — 22. Piva — 23. Porro — 24. Robba — 25. Romagnoli Carettoni Tullia — 26. Santonastaso (4) — 27. Tiberi — 28. Venzetti.

(1) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Vignola.

(2) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Colombo.

(3) In sostituzione del Ministro Ripamonti.

(4) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Fracassi.

11^a COMMISSIONE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

1. Azimonti — 2. Bianchi — 3. Bonazzi — 4. Colombi — 5. Corretto — 6. Deriu — 7. De Sanctis — 8. Fermariello — 9. Ferralasco — 10. Ferrari — 11. Fillietroz — 12. Garoli — 13. Gaudio — 14. Giovannetti — 15. Giuliano — 16. Manente Comunale — 17. Oliva (1) — 18. Pacini (2) — 19. Pisanò — 20. Pozzar — 21. Robba — 22. Russo Arcangelo — 23. Segreto — 24. Sica — 25. Torrelli (3) — 26. Varaldo — 27. Vignolo — 28. Ziccardi.

(1) In sostituzione del Sottosegretario di Stato Cengarle.

(2) In sostituzione del Ministro Toros.

(3) In sostituzione del Ministro Coppo.

12^a COMMISSIONE

(Igiene e sanità)

1. Arcudi — 2. Argiroffi — 3. Barbaro — 4. Barbera — 5. Barra — 6. Calia — 7. Ca-

netti — 8. Cavezzali — 9. Costa — 10. Dal Canton Maria Pia — 11. De Giuseppe — 12. Del Nero — 13. Franco — 14. Leggieri — 15. Merzario — 16. Minnocci — 17. Ossicini — 18. Pecorino — 19. Pellegrino — 20. Pinto — 21. Pittella — 22. Premoli — 23. Senese — 24. Tiriolo — 25. Torelli — 26. Zanti Tondi Carmen Paola.

Annunzio di convocazione delle Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Le Commissioni permanenti sono convocate per giovedì 11 corrente per procedere alla nomina dei Presidenti, dei Vicepresidenti e dei Segretari:

alle ore 11,30: la 1ª, la 3ª, la 4ª, la 5ª, la 6ª e la 7ª Commissione;

alle ore 16,30: la 2ª, l'8ª, la 9ª, la 10ª l'11ª e la 12ª Commissione.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PINTO, Segretario:

ENDRICH. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia vero che l'Italia è la nazione in cui, negli anni 1972 e 1973, si è verificato il maggior numero di casi di malattie derivanti da mancanza d'igiene nell'ambiente e da sudiciume (sporcizia delle strade, eccetera);

in caso affermativo, quali misure siano state adottate per far sì che il nostro Paese perda un così poco invidiabile primato.

(3 - 1236)

MARTINAZZOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Rilevato:

che, anche recentemente, la stampa nazionale (vedi « Il Giorno » del 7 luglio 1974) ha dato rilievo all'intollerabile situazione in

cui versano alcuni minatori della Valtrompia (Brescia);

che risulta, ad esempio, che il signor Amadio Zanardelli, di Collio, sta attendendo di ottenere la pensione di invalidità come silicotico sin dal 1964, anno nel quale l'INAIL ha accertato la sussistenza della malattia;

che nelle stesse condizioni si trova Luigi Bellardini, pure di Collio (ma l'elenco potrebbe continuare);

che, per tali minatori, la pensione viene negata in quanto non si sarebbe accertato se la malattia fu contratta in Italia oppure durante il periodo della loro emigrazione all'estero,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritiene necessario un tempestivo e risolutivo intervento che valga a garantire — con l'acquisizione della pensione — una possibilità di sopravvivenza per tutti detti lavoratori, i quali risulterebbero « colpevoli » di aver dovuto trascorrere alcuni anni della loro vita nelle miniere dell'Europa, costretti ad emigrare per trovare lavoro: ora che la loro salute è distrutta da una terribile malattia, appare francamente inaccettabile che la burocrazia previdenziale risponda che la pensione non può essere concessa perchè la silicosi sarebbe da attribuirsi agli anni trascorsi nelle miniere estere, piuttosto che in quelle italiane.

L'interrogante è certo che il Ministro vorrà convenire sulla necessità che eventuali controversie di natura internazionale non debbano risolversi con il sacrificio del diritto alla vita dei lavoratori italiani.

(3 - 1237)

SCARPINO, PIOVANO, PAPA, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, VERONESI, URBANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se risponde a verità che il Ministero invia, a sue spese, a tutte le scuole italiane, la rassegna di giurisprudenza e dottrina intitolata « Consiglio di Stato » edita dall'« Italedi » di Roma;

se è a conoscenza che, nelle pagine della stessa rassegna dedicata al notiziario, alla

bibliografia ed alla stampa periodica, si trova recensito il volume di Almirante intitolato « Autobiografia di un fucilatore ».

Poichè l'ignoto recensore definisce l'autore « un uomo tranquillo », minimizzando le sue responsabilità di dirigente repubblicano in merito al tristemente noto bando che ordinava la fucilazione di partigiani, gli interroganti chiedono di sapere se è tollerabile che, da parte del direttore della rassegna, si persegua l'intento di inculcare negli insegnanti e negli allievi non già il rispetto e l'applicazione della Costituzione, ma il dubbio sulla validità della disposizione transitoria XII della Costituzione stessa, nonché sulla legittimità della legge del 1952 che persegue i reati di apologia del fascismo e della sua riorganizzazione sotto qualsiasi forma o etichetta.

Basta leggere, nella recensione, la parte in cui si afferma, a pagina 177, « che l'autore si intrattiene sui particolari della sua persecuzione, iniziata... con l'attribuzione quanto mai gratuita dell'epiteto di "fucilatore" per aver sottoscritto un bando ovviamente senza averne alcuna competenza... diffuso soltanto (si noti) in un paese del grossetano, persecuzione sboccata nella sua messa in stato di accusa dal Parlamento » proprio nei confronti di chi « ha appoggiato più di un Governo DC », legittimando con tali considerazioni la presenza di un movimento organizzato fascista nel Parlamento e nella direzione del Paese.

Gli interroganti denunciano ancora il fatto che le recensioni di questo e di altri volumi, riportate nei numeri 1 e 3 della stessa rassegna dei mesi di gennaio e marzo 1974, costituiscono un orientamento ricorrente in una rivista di giurisprudenza e dottrina, alla quale per la sua specializzazione simili commenti dovrebbero essere estranei e comunque non ospitabili nella parte riservata alla bibliografia, considerata la destinazione alle scuole.

Difatti, a pagina 180 della rassegna n. 1, anno 1974, sempre l'ignoto recensore del volume « Ideologia ed arte del fascismo », di Silva U., rimprovera all'autore perfino di avere volutamente dimenticato « l'universale interesse che ha rappresentato l'esperimento

corporativo, recepito del resto nelle sue linee essenziali dalla nostra Costituzione ».

A pagina 457 della rassegna n. 3, anno 1974, il solito recensore del volume di Susmel D. riporta un comunicato dell'ANSA pubblicato dal « Giornale d'Italia », in cui è detto, tra l'altro, che Mussolini « è da considerare, più che un dittatore, un tribuno, un eroe popolare »; a pagina 455 dello stesso n. 3, nella recensione del libro di Pagani D. - Cooper R. e Kuntz A., dal titolo « Marzo 1944 » (processo all'attentato di via Rasella), si dice che « il volume tende a dimostrare... che la strage (i cui provocatori vivono tuttora decorati ed onorati) sarebbe stata deliberatamente voluta dal Partito comunista per far eliminare una serie di "incomodi" personaggi antifascisti comunisti ».

Per tutte tali ragioni, gli interroganti chiedono di sapere se, a parte un doveroso e rigoroso accertamento dei fatti e delle responsabilità, il Ministro non ritenga di proibire la diffusione, per l'avvenire, nelle scuole di un simile periodico in cui si fa di fatto apologia di fascismo e vilipendio della Resistenza.

(3 - 1238)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

MARI, GADALETA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è informato dell'attentato dinamitar-
do che è stato compiuto nella serata di sa-
bato 6 luglio 1974, a pochi chilometri da
Bari, alla linea ferroviaria Bari-Foggia;

a quali risultati sono giunte le indagini
degli organi di polizia sull'identificazione
degli autori;

se, per la natura di tale attentato, che
viene ad aggiungersi alla lunga catena di
altri, e per l'obbiettivo scelto, che poteva
provocare gravi conseguenze per centinaia
di viaggiatori, non si ritiene che esso si
inquadri nel disegno eversivo di quelle forze
antidemocratiche che puntano sulla violenza
e sul terrore per sovvertire l'ordinamento
democratico dello Stato;

quali misure si intendono prendere per bloccare la nefanda attività dei provocatori di marca fascista, i quali, con le loro azioni criminose e dinamitarde, già tanti lutti hanno provocato in tutto il Paese.

(4 - 3419)

MARI, GADALETA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza:

del grave incidente stradale avvenuto, all'alba del 7 luglio 1974, fra Monopoli e Polignano a Mare, in provincia di Bari, che ha causato la morte di 3 giovanissime operaie agricole ed il ferimento di altre 6;

del fatto che, malgrado l'automezzo su cui viaggiavano le vittime — un pullmino « FIAT-238 », targato BA-320021 — fosse privo delle prescritte autorizzazioni al trasporto di persone, erano state caricate su di esso ben 12 ragazze, costrette ad un bestiale sovraffollamento;

che il proprietario di detto automezzo, signor Michele Napolitano, contravvenendo alle leggi sul collocamento agricolo, esercitava la funzione di « caporale », cioè forniva ad aziende agricole della zona mano d'opera reclutata al di fuori del collocamento, fra cui minorenni, e, in violazione dei contratti e delle tariffe sindacali, taglieggiava ignobilmente il salario delle lavoratrici;

che il gruppo delle ragazze coinvolte nell'incidente veniva portato in un'azienda agricola di Mola di Bari dal 1° luglio per effettuare lavori nei vigneti a tendone, per 8 ore di lavoro effettivo giornaliero, senza neanche conoscere il salario che sarebbe stato corrisposto.

Gli interroganti, anche in riferimento alla grave pratica dello sfruttamento del lavoro femminile e minorile, che viene abitualmente esercitata in vaste zone del Mezzogiorno d'Italia, e particolarmente nelle coltivazioni e nella lavorazione dell'uva da tavola in provincia di Bari, chiedono di sapere:

a) i risultati degli accertamenti eseguiti dagli organi competenti sull'incidente occorso alle lavoratrici;

b) quali provvedimenti urgenti ed efficaci i Ministri interrogati intendono adottare perchè, finalmente, venga scrupolosamente fatta rispettare la legge sul collocamento agricolo, perchè cessi ogni forma di « caporalato », intollerabile piaga sociale e civile facilitata dalla mancanza assoluta di forme di controllo e perchè siano esercitati controlli intensi per impedire gli innumerevoli abusi che vengono commessi nel trasporto di persone con mezzi non idonei nè autorizzati, specie in coincidenza di determinati lavori agricoli.

Si chiede di conoscere, infine, con quali iniziative si vuole favorire la realizzazione di un piano regionale dei trasporti che affronti e risolva il problema del trasporto pubblico nelle campagne, a cui è interessata un'ingente massa di mano d'opera costretta a spostarsi, anche per lunghe distanze, ogni giorno.

(4 - 3420)

CURATOLO, DE MARZI, CASSARINO, MAZZOLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sono a conoscenza di quanto diffusamente pubblicato dalla stampa quotidiana in merito alle analisi compiute presso 39 stabilimenti molitori, in 33 dei quali è risultato che la pastificazione viene fatta con elevata percentuale di grano tenero;

quali provvedimenti ritengono di dover prendere per il rispetto delle leggi vigenti e per la salvaguardia degli interessi dei produttori di grano duro e dei consumatori.

(4 - 3421)

CIRIELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire energicamente nella sede competente perchè sia provveduto al pagamento dell'integrazione di prezzo dell'olio di oliva relativamente all'annata agricola 1969-70, in favore del signor Cotrufo Vincenzo, nato il 9 febbraio 1907 ad Acquaviva delle Fonti (Bari), dove risiede in Piazza Garibaldi, 52.

Risulta, infatti, all'interrogante che il Cotrufo ha presentato regolare domanda allo Ispettorato provinciale dell'alimentazione di Bari e che la domanda è stata registrata al n. 70507. Con mandato n. 64296 del 1971 fu liquidata la somma di lire 6.190 a titolo di integrazione per le olive vendute. Non avendo ricevuto l'integrazione relativa alle olive molite in proprio, l'interessato chiese notizie all'AIMA di Bari, la quale rispose che la domanda non era corredata dalle pezze giustificative delle olive molite in proprio.

In data 4 settembre 1971 il Cotrufo produsse ricorso all'AIMA che lo trasmise, con elenco n. 2414 dell'11 settembre 1971, all'Ente di sviluppo di Bari, il quale, a sua volta, ha dato notizia che la pratica, alla data del 31 agosto 1973, era stata trasmessa presso il competente ufficio di Roma per l'emissione del mandato di pagamento.

L'interrogante, nel protestare per l'imperdonabile ritardo con il quale, a distanza di ben 3 anni, la pratica viene istruita, chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare perchè essa sia sollecitamente evasa.

(4 - 3422)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se, in sede di provvedimento che disabilita alla partenza ed alla ricezione dei carri-merci tutte le stazioni ferroviarie del Molise, fatta eccezione della sola stazione di Campobasso, si siano preventivamente considerate le conseguenze gravi e pesanti che un tal provvedimento avrebbe prodotto per tutta l'economia di quella regione, proprio mentre sono in atto gli sviluppi positivi derivanti dalla costituzione dei nuclei industriali della valle del Biferno, di Campobasso-Boiano e di Isernia-Venafro. Sta di fatto che dal provvedimento stesso non si è ritenuto di escludere lo scalo ferroviario di Isernia, capoluogo di provincia, nè quelli di Venafro o di Boiano o di Larino, che sono al centro di zone di sensibile sviluppo agricolo ed industriale.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere se, riconsiderate le circostanze — evidentemente non valutate al tempo della grave decisione — di carattere non solo economico e sociale, ma psicologico e morale, anche sulla scorta delle proteste che sono pervenute dalle due Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura della regione interessata, i Ministri competenti non ritengano di revocare il provvedimento stesso, che gravissimo pregiudizio ha creato all'economia generale del Molise.

(4 - 3423)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 11 luglio 1974

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 11 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, concernente la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale (1706) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

II. votazione dei disegni di legge:

NENCIONI ed altri. — Tutela dell'ordine pubblico e misure di prevenzione contro la criminalità (16).

BARTOLOMEI ed altri. — Nuove norme contro la criminalità (1422).

ZUCCALA ed altri. — Nuove norme per la prevenzione e repressione della criminalità organizzata (1497). (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 21,25).